

Editoriale

Alberto Dionigi¹ & Laura Vagnoli²

¹Federazione Nazionale Clowndottori (FNC), Cesena.

²Healthcare Clowning Research International Network, H-CRIN+, Firenze.

Con il primo numero del 2020 si apre la terza stagione di RISU, che nei mesi scorsi ha ottenuto il primo accreditamento ufficiale superando il processo di valutazione previsto per essere indicizzata nel database dell'*ICI Journal Master List* che elenca le riviste riconosciute a livello internazionale come scientifiche. Per l'anno 2018 è stato calcolato un Index Copernicus Value (ICV) pari a 72.81. Siamo orgogliosi di questo traguardo che permette di ampliare la diffusione di RISU e della Humor Research, affiancandosi a riviste già presenti. A tal proposito segnaliamo "Fillide" (www.fillide.it), rivista online semestrale, nata nel 2010, che anch'essa si occupa di comico e umorismo ed è riconosciuta dall'ANVUR come pubblicazione scientifica. Fillide è diretta da Luisa Bertolini e vede in redazione Barbara Ricci, Emanuela Scicchitano e Sandro Ottoni.

Il 2020 rappresenta anche un anno di avvicendamento per quanto riguarda la segreteria di RISU: ringraziamo Valentina Bacchi per il prezioso lavoro svolto finora e diamo il benvenuto a Giulia Gabrielloni e Angelica Lippi che cureranno questa attività d'ora in avanti. Inoltre, segnaliamo con piacere che quest'anno l'annuale conferenza dell'*International Society for Humor Studies* si svolgerà proprio in Italia, a Bertinoro (FC) dal 29 Giugno al 3 Luglio. Convenor dell'evento è la Prof.ssa Delia Chiaro, professore ordinario del Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università di Bologna.

Venendo allo specifico di questo numero, il primo contributo che presentiamo porta la firma di Nicolò Calpestrati dell'Università di Milano, che propone un'interessante analisi della conversazione in lingua tedesca tra studente e docente registrate durante lo svolgimento di un esame universitario per osservare se e come la risata viene impiegata per gestire l'asimmetria dei ruoli e favorire la co-costruzione dell'interazione. Dallo studio si evince come la risata, comunemente considerata come reazione prototipica all'umorismo, possa manifestare una pluralità di funzioni differenti dalla manifestazione di comicità.

Il secondo contributo proviene da Antonio Liggieri, afferente all'Università del Salento, che propone un approfondimento al genere teatrale cinese, presentando una breve scena tratta *Da Yachan (Meditazione Zen silenziosa)* e scritta dal letterato cinese Li Kaixian nel secolo XVI. Il manoscritto riporta alcuni dei punti salienti della scena, commentati in maniera sintetica al fine di fornire un'analisi specifica dei criteri di meta-teatralità, assenza di fisicità e scomposizione del dialogo umoristico.

Il terzo articolo presentato è un articolo di ricerca volto a indagare il rapporto fra umorismo e intelligenza, condotto da Giovannantonio Forabosco, Sonja Heintz, Filippo Cioni e Alberto Dionigi. Gli autori hanno presentato una serie di barzellette ad un ampio campione della popolazione generale ed a un campione di soggetti appartenenti al *Mensa* (con punteggio ai test di intelligenza $\geq 98^{\circ}$ percentile). L'analisi dei risultati ha evidenziato come i soggetti appartenenti al *Mensa* hanno mostrato una maggiore comprensione delle barzellette ma, globalmente, un minor divertimento. La comprensione si è

confermata condizione importante ma non strettamente necessaria per il divertimento, a favore anche di forme personali e originali di rielaborazione del materiale stimolo.

Il contributo in inglese in questo numero è ad opera di María-José Espinoza-Saavedra, dell'Università di Salamanca. Il testo, di matrice teorica, fornisce una riflessione sulle teorie alla base dell'umorismo, fornendone una metafora paragonandolo ad un mosaico costituito da diversi tasselli, i quali possono essere situati vicini o lontani ma che alla fine finiscono per essere coesi grazie alla trama comune sottostante. Il tema degli studi di interpretariato viene inserito all'interno di questo mosaico.

Infine questo numero vede presenti tre recensioni di libro: il primo spazio di questa sessione è occupato dal testo di Matteo Andreone e Rino Cerritelli, *Una risata vi promuoverà*, edito da Rizzoli Etas di Milano e recensito da Valentina Bacchi. Il secondo libro, recensito da Carla Canestrari, è *Humour and Relevance* di Francisco Yus, edito da John Benjamins Publishing Company. Viene infine presentata la recensione del libro *La facezia in Grecia e a Roma*, di Quintino Cataudella, edito da Le Monnier e recensita da Giovannantonio Forabosco e Benedetto Gugliotta.

**La risata nella conversazione asimmetrica tedesca.
Analisi di alcune funzioni socio-pragmatiche nell'interazione
studente-docente**

**[Laughter in asymmetric German conversation. Analysis of the socio-
pragmatic functions in student-professor interaction]**

Nicolò Calpestrati

Scuola di Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale, Università degli Studi di Milano
E-mail: nicolo.calpestrati@unimi.it

Original article

Ricevuto il 31 ottobre 2019; accettato il 27 novembre 2019

ABSTRACT

IT La risata è comunemente considerata la reazione prototipica generata da una carica comica. In contesti comunicativi specifici, come le interazioni asimmetriche, essa manifesta funzioni che non hanno nulla a che vedere con la comicità ma che vengono sfruttate dai parlanti per strutturare il dialogo. In questo lavoro sono state prese in esame conversazioni in lingua tedesca tra studente e docente (Corpus *GWSS* dell'*Institut für Deutsche Sprache* di Mannheim), registrate durante lo svolgimento di un esame universitario per osservare se e come la risata viene impiegata per gestire l'asimmetria dei ruoli e favorire la co-costruzione dell'interazione. L'analisi del corpus ha evidenziato che la risata favorisce la solidarietà conversazionale ma la sua distribuzione diseguale all'interno della conversazione sottolinea il rapporto di subordinazione tra i parlanti. Inoltre, essa viene usata per mitigare un (possibile) attacco alla faccia dell'interlocutore, così come per segnalare un momento di *défaillance* nella progettazione del turno.

Parole chiave: risata, asimmetria, ruoli conversazionali, analisi conversazionale

EN Laughter commonly represents the typical reaction to humour. However, in special communicative contexts, such as asymmetrical interactions, laughter diverts from humour and can be used by speakers as a means to organize their conversation. This work offers an analysis of conversations in German language between a student and a professor (Corpus *GWSS* from the *Institut für Deutsche Sprache* of Mannheim), recorded during an oral exam session. The aim is to see in which way laughter is used as a tool to manage asymmetries while fostering the interactive co-construction of the conversations. The corpus-analysis shows that laughter fosters affiliation, but its irregular distribution testifies the subordinate status of the interlocutors. Moreover, it mitigates a (possible) face-threatening act and it is also used to signal a temporary breakdown in turn-construction.

Key words: laughter, asymmetry, conversational roles, conversation analysis

1. Introduzione

Da lungo tempo la risata è oggetto di studio di autori appartenenti a discipline diverse¹ (Lipps, 2013 [1898]; Bergson, 2018 [1900]; Freud, 1970 [1905]; Preisendanz & Warning, 1976; Koestler, 1964) ed è comunemente considerata la reazione prototipica che si manifesta in seguito a una forma di comicità. La letteratura scientifica nell'ambito degli *Humor Studies* concorda nel descrivere la relazione tra comicità e risata non più come un rapporto di causa-effetto, quanto nel concepire la seconda come una risposta di natura cognitiva ed estetica, legata alla soggettività e alle esperienze del singolo (Glenn, 2003, p. 26; Partington, 2006, p. 17). Ciò comporta un ampliamento dei possibili contesti di indagine, in quanto la risata risulta ora scevra da qualsiasi rimando alla comicità intesa come prodotto culturale teso al benessere dell'interlocutore². La risata è solo una delle possibili risposte alla comicità, in quanto lo spettro di reazioni evocate è ampio (Hay, 2001) e spazia dal sorriso, all'introduzione di un nuovo argomento, a una risposta non verbale, al silenzio ecc. (Kotthoff, 1998, p. 105; Provine, 2001). La narrazione di eventi spiacevoli o autodenigratori che culminano con la risata del parlante, ad esempio, non vengono di norma seguiti da una risata di risposta, in quanto essa potrebbe costituire una minaccia per la faccia del parlante (Brown & Levinson, 1987) e manifestare al contempo mancanza di tatto da parte dell'interlocutore (Glenn 1991, 2003). Risata e comicità risultano dunque legate a variabili soggettive come gli aspetti percettivi, i gusti personali, nonché il contesto socio-culturale nel quale sono immersi gli interagenti, per cui il grado di apprezzamento (o meno) è determinato da un ampio spettro di fattori in parte assolutamente non prevedibili e non dettati esclusivamente dall'intensità della risata. Quanto sintetizzato sin qui permette di ridimensionare il legame tra risata e comicità, senza tuttavia escluderlo completamente: la risata rappresenta una delle possibili reazioni, forse la più comune, a un evento comico, tant'è che essa viene identificata come marcatore paralinguistico (Burgers & van Mulken, 2017, p. 390) utile a individuare la comicità nel testo (Norrick, 1993; Kotthoff, 1999; Hay, 2001; Calpestrati, 2019).

Sebbene rappresenti una reazione fisiologica spontanea, numerosi studi nell'ambito dell'analisi conversazionale hanno evidenziato dei pattern che permettono di classificare alcune funzioni della risata. Per quanto riguarda la strutturazione del discorso, essa si orienta in maniera retrospettiva rispetto a quanto veicolato: la sua posizione in chiusura di turno, oltre a manifestare l'apprezzamento di quanto detto, segnala tendenzialmente la fine di un argomento e ne anticipa l'introduzione di uno nuovo (Holt, 2010, p. 1524). Una risata prodotta dal parlante può funzionare altresì come invito a prendere parte all'ilarità del momento e, se accettata, darà vita a una serie di risate condivise (Jefferson, 1979; Glenn, 2003, p. 56) utili a sottolineare un potenziale rapporto di confidenza e fiducia reciproca tra i parlanti (Hartung, 1996). In generale, la risata rappresenta una manifestazione esplicita di affiliazione (Lee & Tanaka, 2016, p. 2) e co-partecipazione emotiva nei confronti dell'interlocutore, oppure di allineamento (2006, p. 3) rispetto ai contenuti veicolati da quest'ultimo e destinata a favorire la coesione tra i membri del gruppo. Tuttavia, essa può essere usata anche per gestire aspetti non affiliativi della comunicazione, come interrompere bruscamente, contraddire, sfidare, deridere ecc., rivelando così funzioni apparentemente non supportive o addirittura di distanziamento ed esclusione (Partington, 2006, p. 18). Questo ultimo aspetto assume risvolti interessanti se osservato in un gruppo di pari o tra interlocutori che condividono un rapporto di fiducia reciproca stabile, in quanto una risata denigratoria

¹ Cfr. Voss (2017) per una disamina della risata in relazione a discipline diverse in ambito tedescofono.

² Con comicità (*Komiké*) si intende un fenomeno legato ai processi percettivi di comprensione e interpretazione così come ai fattori socio-culturali e alle esperienze personali del singolo (Kindt, 2017, p. 2) che hanno la funzione di divertire e il cui effetto coincide con la produzione della risata (Duden, 2003, p. 927).

apparentemente lesiva nei confronti della faccia dell'interlocutore (Brown & Levinson, 1987) si rivela, invece, uno strumento utile a favorire la solidarietà tra i membri³ (Culpeper, 1996, p. 352).

La risata esprime il massimo della sua potenzialità in gruppo, indipendentemente dal fatto che l'argomento di conversazione sia di natura umoristica, tant'è che si manifesta frequentemente anche in contesti formali istituzionalizzati dove gli interlocutori non condividono un rapporto confidenziale tra loro. È proprio in quest'ultimo caso che essa mostra il suo carattere poliedrico, rivelandosi uno strumento utile per la gestione dei ruoli conversazionali. A fronte di un ridotto numero di studi soprattutto in ambito tedescofono, questo contributo si propone di indagare il rapporto esistente tra risata e gestione del potere conversazionale nell'interazione accademica studente-docente in lingua tedesca. In particolare, verranno indagate le funzioni della risata che emergono durante la co-costruzione della conversazione in un colloquio universitario.

Questo contributo segue una scansione in capitoli: a partire dalla descrizione del rapporto tra risata e potere nelle conversazioni spontanee di tipo asimmetrico (2) segue la presentazione della metodologia di indagine e la descrizione del corpus di conversazioni preso in esame (3). La discussione dei risultati (4) è articolata in tre sotto paragrafi, ognuno dei quali destinato alla descrizione di una funzione enucleata in fase di analisi. Infine, vengono presentate alcune riflessioni conclusive (5).

2. La risata nelle interazioni asimmetriche

In una conversazione prototipica i partecipanti godono degli stessi diritti a livello conversazionale, in quanto essi possono gestire o indirizzare l'andamento della conversazione tramite strategie come prendere, mantenere o concludere un turno (cfr. Cinato, 2017). Questo schema di interazione non sembra tuttavia applicabile in maniera trasversale a qualsiasi contesto, basti pensare alle interazioni che avvengono tra parlanti che hanno uno status e/o un ruolo conversazionale dissimile. All'interno delle interazioni asimmetriche (Drew & Heritage, 1992) le regole valide per contesti più generali, come ad esempio conversazioni informali tra amici o familiari, vengono meno e i rapporti di subordinazione tra i parlanti sono resi evidenti attraverso differenti modalità di interazione o di accesso alle conoscenze (Linell & Luckmann, 1991, p. 5 segg.). Più in generale, la conversazione asimmetrica viene definita come una "[...] interazione sociale in cui un partecipante ha più potere sociale degli altri" (Orletti, 2000, p. 18). In questo tipo di interazione risulta predominante la figura del regista, ovvero il parlante che esercita maggiore controllo sulla conversazione e che ne gestisce alcune funzioni come l'avvicendamento dei turni di parola tramite auto- ed etero-selezione, o una diversa scansione degli argomenti ecc. (Heritage, 1989, p. 40). L'interazione tra i parlanti in un dialogo asimmetrico raramente risulta ordinata e conforme alle regole che governano la co-costruzione cooperativa dell'informazione (Fiehler, 2016, p. 1236). Infatti si osservano spesso esempi di auto-selezione da parte di un interlocutore che non è il regista, così come atti di insubordinazione dove il flusso comunicativo principale è temporaneamente interrotto da brevi sequenze dialogiche iniziate da altri interlocutori (Orletti, 2000, p. 18 segg.). Sebbene non rappresentino la norma, questo tipo di insubordinazioni vengono generalmente tollerate, in quanto non costituiscono una minaccia né per il regista né per la co-costruzione della conversazione, la cui organizzazione riprende regolarmente grazie a eventuali strategie di riparazione e correzione (Cinato, 2017, p. 112).

La co-costruzione dell'interazione (Gühlich & Mondada, 2008; Imo 2013, p. 67) e l'uso della risata sono stati analizzati all'interno di una varietà di contesti istituzionali asimmetrici piuttosto ridotta, tra cui l'interazione medico-paziente (West, 1984; Hakaana, 2002; Dionigi & Canestrari, 2018), il colloquio di lavoro (Glenn, 2010) e le lezioni universitarie (Nesi, 2012). Nell'interazione asimmetrica le risate sembrano essere un marcatore utile a evidenziare e gestire i rapporti tra gli interlocutori con ruoli

³ Per un esempio di risata denigratoria che favorisce la coesione del gruppo in conversazioni informali di parlato spontaneo tedesco cfr. Calpestrati (2019, p.199).

gerarchici diversi; in alcuni contesti, come quello medico-paziente, è stato osservato come i pazienti-attori producono un numero maggiore di risate rispetto alla figura del medico-regista, soprattutto in relazione alla narrazione di eventi spiacevoli. Il medico, al contrario, reciprocerebbe le risate del paziente solo sporadicamente (Haakana, 2002, p. 112). Questo pattern di interazione non viene confermato da Glenn (2010, p. 1496), il quale indaga il rapporto tra intervistatore e candidato nel colloquio di lavoro e che osserva come spesso siano i registi della conversazione a produrre risate per primi e in maggiore quantità. Sembra essere difficile confermare o stabilire degli schemi di interazione fissi per quanto riguarda la risata, in quanto sono suscettibili a eventi legati alla gestione locale della comunicazione, come ad esempio la pianificazione del turno successivo. Tuttavia, è stato osservato che se una risata viene prodotta dal parlante con più potere è molto probabile che segua una risata di risposta da parte dell'interlocutore che si trova in una posizione subordinata, evidenziando così l'asimmetria dei ruoli tra i partecipanti (Glenn, 2010, p. 1497). Quando i registi della conversazione non corrispondono la risata dei loro interlocutori, ad esempio nel dialogo medico-paziente, ciò non costituisce necessariamente un segnale di mancata affiliazione o allineamento, quanto più una risposta adeguata al grado di formalità del contesto in cui avviene lo scambio comunicativo. Un altro aspetto non trascurabile dell'interazione asimmetrica orale riguarda la cortesia linguistica, la quale può essere gestita anche tramite la risata. In ambito accademico, ad esempio, la risata favorisce l'affiliazione e contribuisce ad allentare possibili tensioni con gli interlocutori, così come a modellare l'identità accademica e professionale dei parlanti, rafforzandola (Nesi, 2012). Se da un lato sembra impossibile identificare dei pattern univoci per la descrizione della risata nei contesti asimmetrici, dall'altro l'eterogeneità dei contesti indagati permette una prima classificazione delle funzioni che serviranno come mezzo di confronto con i dati rilevati in questo studio.

3. Metodologia

Al fine di indagare le funzioni socio-pragmatiche della risata nell'interazione studente-docente sono state analizzate 10 conversazioni di parlato spontaneo tratte dalla banca dati *Geniss* dell'*Archiv für gesprochenes Deutsch* dell'*Institut für deutsche Sprache* di Mannheim⁴ che raccoglie attestazioni di linguaggio parlato di carattere scientifico. Si tratta di conversazioni formali che hanno avuto luogo nell'ufficio del docente durante lo svolgimento di un esame universitario. A ogni seduta d'esame hanno partecipato al massimo due docenti e due studenti contemporaneamente. Tutte le conversazioni, di lunghezza diversa, sono state trascritte secondo le convenzioni GAT2 (Selting et al., 2009) e, per ognuna di esse, è disponibile la registrazione audio.

A livello operativo sono state individuate le risate piene trascritte⁵ secondo le modalità (*lacht*) '((ride))', (*lachen*) '((ridono))' e le relative varianti basate sulla lunghezza sillabica, come *hababa*, *hebe*, *hibi* (p. 367). Seguendo l'approccio dell'analisi conversazionale, è stato successivamente considerato il contesto di interazione: in primo luogo è stato osservato se la/le risata/e si posiziona/no in fase di apertura, centrale o chiusura del turno; in seguito è stato osservato il ruolo del soggetto che proferisce la risata, le eventuali reazioni da parte dell'interlocutore e il loro effetto sulla costruzione dell'interazione (risata; silenzio; produzione di un nuovo turno ecc.). L'analisi di questi elementi e il confronto con i dati presenti nella letteratura sull'argomento ha permesso di enucleare alcune funzioni socio-pragmatiche della risata nell'interazione accademica studente-docente.

⁴ Le conversazioni prese in esame sono le seguenti: GWSS_E_00083, GWSS_E_00082, GWSS_E_00079, GWSS_E_00078, GWSS_E_00076, GWSS_E_00075, GWSS_E_00073, GWSS_E_00065, GWSS_E_00064, GWSS_E_00060 e sono reperibili al portale del Datenbank für gesprochenes Deutsch <https://dgd.ids-mannheim.de/dgd/pragdb.dgd_extern.welcome> (ultimo accesso 31.10.2019)

⁵ Per una sintesi sulle modalità relative alla trascrizione della risata nel parlato spontaneo cfr. Trouvain & Truong (2017).

4. Analisi e discussione dei dati

In Germania, il colloquio orale è una pratica meno frequente rispetto ai test scritti e si svolge solitamente nello studio del docente. La durata media varia dai venti ai trenta minuti. Il colloquio d'esame segue principalmente due modalità: la prima consiste in una serie di domande poste dal docente e alle quali lo studente deve rispondere in maniera pertinente ed esaustiva, facendo ricorso alla terminologia specifica; la seconda consiste in un discorso più ampio e articolato che lo studente pianifica in seguito ad alcuni brevi input da parte del docente. Durante questo tipo di interazioni la figura del regista è rappresentata dal docente, il quale scandisce il ritmo della conversazione attraverso le domande, ha facoltà di interrompere e prendere parola (ad es. chiedere di riformulare un concetto, cambiare argomento, chiedere di approfondire ecc.), così come di portare a termine il colloquio. Ad esclusione del momento di apertura e chiusura della conversazione dove si osserva un minore grado di formalità, la risata manifesta funzioni legate all'espressione e gestione della solidarietà conversazionale (4.1). La parte centrale dell'interazione risulta connotata da uno stile di interazione fortemente istituzionalizzato, dove le risate manifestano funzioni legate alla suddivisione/gestione del potere conversazionale. In questo caso sono state osservate funzioni legate alla gestione del conflitto e degli atti di insubordinazione (4.2) e alla manifestazione di una *défaillance* comunicativa (4.3).

4.1. Espressione e gestione della solidarietà conversazionale

Le registrazioni prese in esame si aprono con un breve scambio di battute in cui il docente accoglie lo/la studente/ssa nel suo studio instaurando una breve conversazione informale allo scopo di rompere il ghiaccio iniziale e mettere l'interlocutore a proprio agio. Il ruolo subalterno degli interagenti viene reso esplicito sin dai primi turni della conversazione: il docente (P) si auto-seleziona ponendo domande, chiedendo informazioni, veicolando più contenuti informativi rispetto all'interlocutore e producendo diverse risate sia in apertura che in chiusura dei turni, sia all'inizio che alla fine della conversazione. Al contrario, lo studente (S) si limita a rispondere alle domande in modo sintetico, accompagnando spesso il turno con una risata. Le risate permettono di osservare la volontà degli interagenti di stabilire un contatto: le risate di S costituiscono perlopiù risate di risposta che manifestano da un lato la volontà di co-costruire un dialogo, dall'altro evidenziano la posizione subordinata rispetto all'interlocutore.

Es. (1)

0001 P	so jetzt (hm hm) (nu) hamwa alles ((schnieft)) (1.0) hh° (2.4) ihnen geht_s gut dunque (hm hm) (ora) abbiamo tutto ((tira su col naso)) (1.0) hh° (2.4) sta bene
0002	(0.3) (0.3)
0003 S	hm hm
0004 P	ihnen geht_s gut sta bene
0005	(0.6) (0.6)
0006 S	ja gut ((lacht)) si bene ((ride))
0007 P	gesund in forma
0008 P	((lacht)) °h sie freuen sich auf die prüfung ((ride)) h° è felice di dare l'esame

- 0009 S ja ((lacht))
si ((ride))
- 0010 P ((lacht)) hui das war sehr überzeugend he he ((lacht)) °hh (.) ähm
((ride)) hui era molto convincente he he ((ride)) °hh (.) ehm
- 0011 S ((lacht))
((ride))
- 0012 S ((räuspert sich))
((si schiarisce la voce))
- 0013 (2.6)
(2.6)
- 0014 P das kann weg hier
questo possiamo metterlo via
- [...]
- 0446 P ((schnalzt)) dann würd ich sagen (0.3) °hh (0.3) machen wa schluss oder vielleicht noch
die letzte fra ? wa wollen sie noch irgendwas loswerden haben sie noch irgendwie einen
punkt wo sie sagen da hab ich ganz viel zeit investiert mir das anzulernen das würde ich
gern noch sagen
((schiocca la lingua)) allora direi (0.3) °hh (0.3) °hh finiamo qui o forse ancora l'ultima
doma ? co vuole dire ancora qualcosa ha ancora in qualche modo un argomento per il
quale dice questo l'ho studiato davvero bene e vorrei dirlo
- 0447 S hm_hm
hm_hm
- 0448 S ((lacht)) ((lacht))
((ride)) ((ride))
- 0449 P ((lacht)) jetz is die chance ((lacht))
((ride)) questo è il momento ((ride))
- 0450 S (aber/ah) ich weiß nicht ((lacht)) °h zum beispiel (.) alle diese (.) ähm
auslautverhärterungen assimilationen dissimulationen und so
(ma/ah) non so ((ride)) °h per esempio (.) tutti questi (.) ehm in indurimenti di suono
assimilazioni dissimulazioni eccetera
- 0451 P hm
hm

In (1) si osserva un ampio numero di risate da parte di entrambi gli interlocutori. La prima risata è prodotta da S alla fine del turno 006, dopo aver risposto alla domanda di P e segnalando un probabile imbarazzo. Dopo aver ripreso il turno tramite auto-selezione, P produce un'altra risata all'inizio del turno 008 aggiungendo un nuovo contenuto informativo che rivela la volontà di veicolare un contenuto comico utile a favorire la solidarietà conversazionale tra i parlanti. La risata di invito viene accettata da S che contraccambia, producendone un'altra al turno successivo. A questo punto tra i due interlocutori sembra essersi creato un clima di intesa e affiliazione, testimoniato da ulteriori risate prodotte all'inizio e alla fine del turno 010 da P e seguite da un'ultima risata da parte di S al turno 011, la quale non viene seguita da ulteriori contenuti informativi, segnalando la chiusura dell'argomento. Prima che il colloquio volga al termine P domanda a S se c'è un argomento che non è ancora stato trattato e che vorrebbe esporre. Al turno 0448 S reagisce con due risate consecutive che manifestano incredulità e/o stupore, giustificate anche da alcuni segnali di esitazione al turno precedente (hm_hm). Queste risate vengono intese come invito da P e reciprocate sia all'inizio che alla fine del turno 0450. Anche in questo caso la risposta di P crea solidarietà conversazionale con l'interlocutore, posizionando entrambi i parlanti, per

un breve momento, in un *frame* meno formale rispetto a quello istituzionale del colloquio d'esame e dove il divario generato dai ruoli sembra appianarsi.

Nei frangenti caratterizzati da una minore formalità sono state osservate numerose risate, utili a generare solidarietà conversazionale tra i partecipanti (Partington, 2006, p. 18). La risata che crea solidarietà conversazionale tra i parlanti sembra essere gestita dal regista della conversazione: sono infatti le risate di P a creare delle risate condivise, le quali vengono reciprocate di nuovo da S, il parlante con meno potere conversazionale. S sembra seguire la struttura interazionale classica del dialogo asimmetrico, producendo risate di risposta ed evidenziando così la sua posizione subordinata.

4.2. Gestione del conflitto e atti di insubordinazione

Un principio comune a tutte le tipologie di conversazione è quello di cooperazione, secondo il quale ogni partecipante si impegna tacitamente a fornire il proprio contributo e a rispettare le massime conversazionali⁶ (Grice, 1975) per la co-costruzione dell'interazione (Imo, 2013, p. 67; Fiehler, 2016, p. 1236). È raro, tuttavia, che i partecipanti si attengano scrupolosamente a questi principi. Infatti, si osservano comunemente strategie legate alla ristrutturazione interna del discorso per far fronte a eventi quali sovrapposizioni, false partenze, mancata alternanza dei turni ecc. (Cinato, 2017, p. 105 segg.). Generalmente la sporadica violazione dei principi di alternanza dei turni non rappresenta un ostacolo, ma in contesti formali dove i ruoli degli interagenti sono stabiliti a priori, questo tipo di violazione può inficiare lo scambio comunicativo e costituire una minaccia per la faccia degli interagenti. Il colloquio d'esame analizzato in (2) verte sulla discussione di alcuni aspetti relativi all'acquisizione linguistica. Nell'esempio seguente si osserva un atto di insubordinazione da parte di S il quale si auto-seleziona non rispettando il turno di parola e interpretando la pausa di P come conclusione del turno.

Es. (2)

- 0102 S ja okay
si okay
- 0103 P ja ich habe die jetzt die meinung °h die äh erstsprache spielt keine rolle für den zweitspracherwerb
si ho come l'impressione °h la eh che la lingua madre non abbia alcun ruolo per lo sviluppo della lingua seconda
- 0104 S h°
h°
- 0105 (0.3)
(0.3)
- 0106 S ich finde das ist doch wichtig
io trovo invece che questo sia importante
- 0107 P äh (.) j äh lassen sie mich ma ausreden (also) ((lacht)) ? un und und gen äh un un ver äh hören sie mir genau zu und wenn sie was nich verstehen sagen sagen sie mir bescheid °h also (0.3) äh meine meinung is stellen sie sich das vor meine meinung wäre °h die erstsprache spielt keine rolle für den zweitspracherwerb °h (.) ja °h (0.3) könnte ich

⁶ Con questo termine vengono intesi dei principi di cooperazione che ogni parlante è tenuto a rispettare il più possibile, al fine di gestire al meglio il flusso comunicativo. Queste massime impongono di non essere né reticenti né ridondanti nella comunicazione (massima della quantità), di fornire solamente informazioni che si ritengono vere (massima della qualità), di fornire un contributo pertinente all'argomento trattato (massima della relazione) ed evitare espressioni oscure o ambigue (massima del modo) (Cfr. Ehrhardt & Heringer, 2011, p. 73)

dann sagen (.) dass es (.) äh dann brauch ich auch nicht zu wissen (.) welche unterschiede oder gemeinsamkeiten es zwischen einer ers und einer zweitsprache gibt (0.3) °h (0.6) würden sie dem zustimmen also wenn ich (.) sage die erstsprache spielt keine rolle (.) °hh (.) dann isses auch egal ob es unterschiede oder gemeinsamkeiten gibt

eh (.) s eh se mi lascia finire (dunque) ((ride)) ? e e e eh e e eh mi ascolti bene e se non capisce qualcosa me me lo dica °h dunque (0.3) eh io credo che si immagini io credo che °h la lingua madre non giochi alcun ruolo nello sviluppo della lingua seconda °h (.) si °h (0.3) potrei dire poi (.) che (.) eh poi non avrei bisogno di sapere (.) le differenze o uguaglianze ci siano tra una prima e una lingua seconda (0.3) °h (0.6) è d'accordo se (.) dico che la lingua madre non ha alcun ruolo (.) °hh (.) dunque è indifferente qualora ci siano uguaglianze o differenze

0108 S ja ((lacht)) h° °h
si ((ride)) h° °h

0109 P ((lacht))
((ride))

0110 S hm
hm

Durante lo svolgimento del colloquio, al turno 0103, P sostiene che la lingua madre non sia una variabile rilevante per l'apprendimento della lingua seconda. Dopo un sospiro di S al turno 0104, segue una micropausa di 0.3 sec., dopo la quale S tramite auto-selezione si pone in contrasto con quanto affermato da P. Il disaccordo è evidenziato anche dalla particella modale *doch* 'invece (sì)', tipicamente usata nelle frasi affermative per segnalare una divergenza di opinione (Duden, 2009, p. 593). Il turno di S è avvertito da P come un atto di insubordinazione, infatti, al turno 0107 P prende parola evidenziando come gli sia stato negato il diritto di portare a termine il concetto a causa dell'auto-selezione da parte di S. Anche in questo caso la particella modale *mal* 'un po' / almeno' è utile a spiegare l'attitudine critica (Duden, 2009, p.591) del regista nei confronti di S; quest'ultimo, infatti, sembra aver interpretato la micropausa al turno 0105 come segnale stante a indicare che P non avesse più nulla da aggiungere in merito. S, non avendo rispettato il turno di parola, ha posto P nella condizione di dover ristabilire l'equilibrio dei ruoli conversazionali, imponendosi nella conversazione e chiedendo in maniera esplicita di lasciarlo terminare, minacciandone così la faccia negativa (Brown & Levinson, 1987). L'attacco alla faccia di S sembra essere immediatamente mitigato dalla risata di P, il quale invita il suo interlocutore a segnalare se qualcosa di ciò che sta per dire non risulti chiaro. Questa ultima affermazione ridimensiona l'attacco precedente generando un temporaneo sbilanciamento dei ruoli, in quanto P si dimostra ora disponibile a qualsiasi interruzione da parte di S, minacciando così la sua stessa faccia negativa. Il conflitto appare risolto quando P al turno 0107 porta a termine il concetto precedentemente interrotto. La risata di S al turno 0108 dimostra affiliazione e allineamento con P, il quale risponde con un'altra risata al turno 0109 confermando la normale ripresa della conversazione. La risata si configura come il mezzo impiegato dal regista per mitigare un attacco alla faccia dell'interlocutore, generato da un atto di insubordinazione che ha messo momentaneamente in discussione i ruoli conversazionali tra gli interagenti.

4.3. Segnalare difficoltà nell'interazione

Una delle molteplici funzioni della risata è quella di segnalare la chiusura di un argomento di conversazione (Glenn, 2010, p. 1496). In particolare, le risate poste a fine turno che non vengono reciprocate rappresentano un indizio per cui l'argomento è stato esaurito ed è possibile introdurne uno nuovo (Holt, 2010, p. 1524). Questa funzione sembra manifestarsi indipendentemente dal contesto

comunicativo, in quanto anche durante il colloquio d'esame la risata segnala talvolta che un argomento è andato esaurito non tanto perché è stato detto tutto, quanto piuttosto perché il parlante non è in grado di produrre nuovi contenuti informativi al riguardo. Questa azione può risultare svantaggiosa per S, soprattutto se la risata rappresenta la risposta a una domanda prodotta da P. In (3) P discute alcuni cambiamenti fonetici legati alle fasi di evoluzione delle lingue germaniche, affermando che non è possibile stabilire una data certa che segnali il passaggio da una fase linguistica all'altra.

Es. (3)

0157 P [...] oder sagen wa isses ne °h (0.3) vereinfachung dann zu sagen °h wir ham mittelhochdeusch und dann passieren (0.3) diphthongierung monophthongierung und dann hamwa frühneuhochdeutsch ne weil d (.) das is eben keine (.) punktuelle erscheinung (.) wo wir sagen können das is am ersten januar °hh dreizehnhundertfünfzig passiert und dann war alles anders

[...] o diciamo è una no °h (0.3) semplificazione diciamo °h abbiamo mittelhochdeutsch e poi avvengono (0.3) dittongazione e monottongazione e poi abbiamo il frühneuhochdeutsch no infatti (.) questo non è un ordine di comparsa (.) puntuale (.) dove possiamo dire è successo il primo gennaio °hh milletrecentocinquanta e poi è cambiato tutto

0158 S hm

hm

0159 S hm_hm

hm_hm

0160 S ((lacht))

((ride))

0161 S hm

hm

0162 P sondern das is (.) n prozess der sehr lange äh verläuft oder (es) sin mehrere prozesse die lange verlaufen und ? sich i im (0.4) im sprach (.) gebiet °h ähm sehr unterschiedlich auch °h ähm (.) darstellen °h hamse (0.3) aber ich mein das is (0.4) natürlich (.) bei sprachlichen prozessen im normalfall immer so ne die fallen nicht vom himmel die passieren nicht von heute auf morgen sondern das dauert halt ne °hh mehr oder weniger lange zeit °h [...]

ma questo è (.) un processo che dura ehm a lungo o ci sono più processi che durano a lungo e ? che i in (0.4) ambito linguistico °h si presentano anche °h ehm (.) in maniera differente °h (0.3) ma io dico è 0.4) naturale (.) con i processi linguistici è sempre così no non cadono dal cielo non capitano da un giorno all'altro ma durano un momento no °hh più o meno un bel po' di tempo °h [...]

Quando un parlante veicola un turno molto lungo si suppone che l'interlocutore prenda parola al primo punto di rilevanza transizionale utile (Sacks, Schegloff & Jefferson, 1974), favorendo così la co-costruzione dialogica. Dopo il lungo turno del docente, sebbene non venga formulata una domanda in modo esplicito, si suppone che lo studente prenda parola per continuare il tema introdotto dal regista, approfondendolo con ulteriori dettagli. In (3) S non è in grado di intervenire e dopo aver emesso dei segnali di esitazione produce una risata al turno 0160 seguita, di nuovo, da segnali di esitazione. La posizione della risata evidenzia una chiara difficoltà nella co-costruzione del turno successivo, tuttavia il contesto all'interno del quale si svolge la conversazione impone che l'argomento venga continuato e/o

approfondito. La risata viene interpretata come segnale di difficoltà, infatti P riprende parola continuando il discorso lasciato in sospeso al turno 157.

La risata rappresenta qui una strategia che permette (in questo caso a S) di entrare in contatto con l'interlocutore (in questo caso P, il regista) segnalando un momento di *défaillance* nella co-costruzione dialogica e chiedendo implicitamente un supporto da parte di quest'ultimo. La risata si rivela una strategia utile per ovviare a un'aperta manifestazione in cui S dichiara di non saper rispondere. In diversi casi riscontrati nel corpus, e che per motivi di brevità non vengono presentati qui nel dettaglio, questa strategia si rivela vantaggiosa a livello comunicativo, in quanto le risate che sottendono una difficoltà da parte degli studenti sono spesso reciprocate dal docente, dando luogo a delle risate condivise che testimoniano allineamento con l'interlocutore.

5. Osservazioni conclusive

La risata rappresenta una reazione fisiologica spontanea a stimoli di natura diversa, le cui funzioni numerose e diversificate tra loro non sembrano permettere di tracciare un profilo definito di questo fenomeno. Questo studio si è limitato a indagare il rapporto esistente tra risata e potere conversazionale nel parlato spontaneo asimmetrico tedesco, in particolare nelle interazioni studente-docente durante esami universitari orali. È stato osservato come la risata venga impiegata dai parlanti per dimostrare solidarietà conversazionale molto più frequentemente durante i momenti di apertura e chiusura della conversazione. A differenza dello studio condotto da Haakana (2002) e in linea con lo studio di Glenn (2010), in questa fase della conversazione anche il regista produce risate di invito o di risposta, contraccambiando quella dell'attore. Sia all'inizio che alla fine del colloquio d'esame si osserva un momento di accomodamento con un breve scambio di battute favorito dalla risata di entrambi gli interagenti (sia di invito che di risposta). Sebbene queste risate sembrino appianare momentaneamente il divario tra i ruoli mettendo in risalto il senso di affiliazione tra gli interagenti, la strutturazione asimmetrica della risata nel dialogo sottolinea ancora una volta lo status subordinato di un parlante (S) rispetto ad un altro (P). La parte centrale della conversazione, destinata alla discussione dei temi d'esame, ha permesso di osservare il rapporto esistente tra risata e cortesia linguistica. In accordo con Nesi (2012), la risata si configura come strumento a disposizione del parlante per mitigare un attacco alla faccia dell'interlocutore. L'esempio analizzato ha evidenziato l'effetto mitigatore della risata in seguito a un atto di insubordinazione, tuttavia nel corpus sono stati osservati altri esempi in cui la risata assume una funzione preventiva, ad esempio quando S si sovrappone a P o quando P si accorge di aver posto una domanda troppo difficile. Infine, è stato osservato che la risata viene prodotta laddove S manifesta incertezza o difficoltà nel proseguire la conversazione. Questa funzione, paragonabile alle risate di fine turno che segnalano la fine di un argomento (Holt, 2010), assumono qui un nuovo significato, in quanto il contesto preso in esame impone che il tema della conversazione venga completato. Pertanto, non sembra erraneo identificare questo tipo di risata come segnale di breakdown comunicativo e/o richiesta di intervento da parte del regista.

Gli aspetti e le funzioni della risata indagate in questo studio non sono certamente esaustivi ma si configurano come osservazioni preliminari all'interno di un contesto ancora poco studiato e che meritano di essere ulteriormente approfondite tramite ricerche anche di tipo quantitativo su corpora di parlato più ampi. Tali studi permetterebbero di osservare se è possibile compiere delle generalizzazioni in merito all'uso della risata per la gestione dei ruoli all'interno del dialogo asimmetrico, oppure se queste funzioni rappresentano specificità legate al tipo di interazione presa in esame.

Convenzioni di trascrizione

[]	sovrapposizioni e parlato simultaneo
–	allacciamento (assenza di intervallo tra unità di turno dello stesso parlante o di parlanti diversi)
(.)	micropausa (fino a ca. 0.2 sec.)
(2.0)	pausa con indicazione di durata
:	allungamento vocalico
äh öh ähm	pause piene, segnali di esitazione
haha hehe hihi	risata sillabica
((schnieft))	segnali extralinguistici
(aber/ah)	possibile variante
[...]	omissis
°h / h°	inspirazione / espirazione di 0.2-0.5 sec.
°hh / hh°	inspirazione / espirazione di 0.5 / 0.8 sec.
ʔ	glottal stop

Bibliografia

- Bergson, H. (2018) [1900]. *Il riso. Saggio sul significato del comico. Prefazione di Beniamino Placido*. Bari: Laterza.
- Brown, P. & Levinson, S. (1987). *Politeness: Some Universals in Language Use*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Burgers, C. & van Mulken, M. (2017). Humor Markers. In Attardo, S. (Ed.), *The Routledge Handbook of Language and Humor* (pp. 385-399). New York: Routledge.
- Calpestrati, N. (2019). La comicità nel parlato spontaneo tedesco: oggetti semantici e mezzi linguistici che producono la risata. *Studi Germanici*, 15/16, 189-206.
- Cinato, L. (2017). L'interazione nel dialogo spontaneo. In Costa, M. & Foschi Albert, M. (a c. di) *Grammatica del tedesco parlato. Con un saggio introduttivo di Reinhard Fiebler* (pp. 95-114). Pisa: Pisa University Press.
- Culpeper, J. (1996). Towards an Anatomy of Impoliteness. *Journal of Pragmatics*, 25, 349-367.
- Dionigi, A. & Canestrari, C. (2018). The Role of Laughter in Cognitive-Behavioural Therapy: Cases Study. *Discourse Studies* 20(3), 323-339.
- Drew, P. & Heritage, J. (1992). Analysing Talk at Work: An Introduction. In Drew, P. & Heritage, J. (Eds.) *Talk at Work* (pp. 302-327). Cambridge: Cambridge University Press.
- Dudenverlag (2003). DUDEN. *Deutsches Universalwörterbuch*. Mannheim: Dudenverlag.
- Ehrhardt, C & Heringer, J. (2011). *Pragmatik*. Paderborn: Fink.
- Fiebler, R. (2016). Gesprochene Sprache. In Wöllstein, A. (Hg.) *Duden. Die Grammatik* (pp. 1181-1260). Berlin: Dudenverlag.
- Freud, S. (1970) [1905]. *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten*. Leipzig / Vienna: Denicke.
- Glenn, P. (1991). Current Speaker Initiation of Two-Party Shared Laughter. *Research on Language and Social Interaction*, 25, 139-162.
- Glenn, P. (2003). *Laughter in Interaction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Glenn, P. (2010). Interviews Laughs: Shared Laughter and Asymmetries in Employment Interviews. *Journal of Pragmatics* 42, 1485-1498.
- Grice, P. (1975). Logic and Conversation. In Cole, P. & Grice, P. (Eds.) *Syntax and Semantics Vol. 3: Speech Acts*. New York: Academic Press.
- Gühlich, E. & Mondada, E. (2008). *Konversationsanalyse. Eine Einführung am Beispiel des Französischen*. Tübingen: Narr.
- Haakana, M. (2002). Laughter in Medical Interaction: From Quantification to Analysis and Back. *Journal of Sociolinguistics* 6(2), 207-235.
- Hartung, M. (1996). Ironische Äußerungen in privater Scherzkommunikation. In Kotthoff, H. (Hg.) *Scherzkommunikation. Beiträge aus der empirischen Gesprächsforschung* (pp. 109-145). Opladen: Westdeutscher Verlag.
- Hay, J. (2001). The Pragmatics of Humor Support. *Humor*, 14(1), 55-82.
- Heritage, J. (1989). Current Developments in Conversational Analysis. In Roger, D. & Bull, P. (Eds.). *Conversations: An Interdisciplinary Perspective* (pp. 21-47). Avon: Multilingual Matters.
- Holt, E. (2010). The Last Laugh: Shared Laughter and Topic Termination. *Journal of Pragmatics*, 42, 1513-1525.
- Imo, W. (2013). *Sprache in Interaktion. Analysemethoden und Untersuchungsfelder*. Berlin / Boston: De Gruyter.
- Jefferson, G. (1979). A Technique for Inviting Laughter and Its Subsequent Acceptance Declination. In Psathas, G. (Ed.) *Everyday Language: Studies in Ethnometodology* (pp. 79-96). New York: Irvington.
- Kindt, T. (2017). Komik. In U. Wirth (Hg.), *Komik. Ein interdisziplinäres Handbuch* (pp. 2-6). Stuttgart: J.B. Metzler.
- Koestler, A. (1964). *The Act of Creation*. London: Hutchinson.
- Kotthoff, H. (1998). *Spaß verstehen. Zur Pragmatik von konversationellem Humor*. Tübingen: Niemeyer.

- Kotthoff, H. (1999). Coherent keying in conversational humour: Contextualising joint fictionalisation. In Bublitz, W., Lenk, U. & Ventola, E. (Eds.) *Coherence in Spoken and Written Discourse* (pp. 125-150). Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Lee, S. & Tanaka, H. (2016). Affiliation and Alignment in Responding Actions. *Journal of Pragmatics* 100, pp. 1-7.
- Linell, P. & Luckmann, T. (1991). Asymmetries in Dialogue: Some Conceptual Preliminaries. In Markova, I. & Foppa, K. (Eds.) *Asymmetries in Dialogue* (pp. 1-20). Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf.
- Lipps, T. (2013) [1898]. *Komik und Humor. Eine psychologisch-ästhetische Untersuchung*. Bremen: Dogma.
- Nesi, H. (2012). Laughter in University Lectures. *Journal of English for Academic Purposes*, 11, 79-89.
- Norrick, N. (1993). *Conversational Joking: Humor in Everyday Talk*. Bloomington: Indiana University Press.
- Orletti, F. (2000). *La conversazione diseguale. Potere e interazione*. Roma: Carocci.
- Partington, A. (2006). *The Linguistics of Laughter. A Corpus-Assisted Study of Laughter-Talk*. London / New York: Routledge.
- Preisendanz, W. & Warning, R. (1976). *Das Komische*. München: Fink.
- Provine, R. (2001). *Laughter: A Scientific Investigation*. New York: Penguin.
- Sacks, H., Schegloff, E. & Jefferson, G. (1974). A Simplest Systematics for The Organisation of Turn Taking for Conversation. *Language* 50, pp. 696-735.
- Selting, M., Auer, P., Barth-Weingarten, D., Bergmann, J., Bergmann, P., Birkner, K., Couper-Kuhlen, E., Deppermann, A., Gilles, P., Günthner, S., Hartung, M., Kern, F., Mertzluft, C., Meyer, C., Morek, M., Oberzaucher, F., Peters, J., Quasthoff, U., Schütte, W., Stückenbrock, A., & Uhmann, S. (2009). Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT2). *Gesprächsforschung – Online Zeitschrift zur verbalen Interaktion*, 10, 353-402.
- Trouvain, J. & Truong, K. P. (2017). Laughter. In Attardo, S. (Ed.), *The Routledge Handbook of Language and Humor* (pp. 340-355). New York: Routledge.
- Voss, C. (2017). Lachen. In U. Wirth (Hg.), *Komik. Ein interdisziplinäres Handbuch* (pp. 47-51). Stuttgart: J.B. Metzler.
- West, C. (1984). *Routine Complications. Troubles with Talk Between Doctors and Patients*. Bloomington, Indiana: Indiana University Press.

Biografia

Nicolò Calpestrati

Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca presso l'Università degli Studi di Milano discutendo una tesi sulla comicità nel parlato spontaneo tedesco. Attualmente è docente a contratto di lingua e traduzione tedesca presso le università di Milano, dell'Insubria, di Parma e di Pisa. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sullo studio di strategie comunicative (comicità e risata, ironia, impliciti) nel parlato tedesco e sul linguaggio politico in ottica contrastiva tedesco/italiano.

Li Kaixian e la *Meditazione silenziosa* [Li Kaixian and Mute Meditation]

Antonio Leggieri

Dipartimento di Studi Umanistici.
Università del Salento e Università di Vienna
E-mail: antonio.leggieri@studenti.unisalento.it

Original article

Ricevuto il 10 Ottobre 2019; accettato il 10 Dicembre 2019

ABSTRACT

IT Questo elaborato presenta una introduzione alla breve scena teatrale *Da Yachan (Meditazione Zen silenziosa)*, scritta dal letterato cinese Li Kaixian nel secolo XVI e facente originariamente parte della raccolta *Yi xiao san (Si dissipa con una risata)*. Il genere di riferimento di quest'opera è lo *yuanben*, un genere riconosciuto come minore all'interno della tradizione teatrale cinese, e di cui poche fonti sopravvivono. Dopo aver brevemente presentato l'autore e introdotto l'opera, il testo propone una traduzione in lingua italiana dei punti salienti della scena, in modo da agevolare l'intelligibilità del testo e favorirne la discussione. Il successivo commento all'opera mostra in maniera sintetica la storia della sua ricezione e tenta un'interpretazione dettata dai criteri di meta-teatralità, assenza di fisicità e scomposizione del dialogo umoristico.

Parole chiave: Li Kaixian, Da Yachan, *Yixiaosan*, farsa, teatro cinese

EN This paper deals with the short scene *Da Yachan (Mute Zen Meditation)*, written by the 16th century Chinese man of letters Li Kaixian, and originally included in the six-piece work *Yixiaosan (Dispelled with a laugh)*. Its author has identified its genre as *yuanben*, a minor genre within the Chinese theatrical tradition, of which only a few primary sources survive now. After briefly introducing Li Kaixian and this specific work of his, this paper proposes an Italian translation of the salient dialogues in this scene, in order to facilitate their reading and favour discussion on them. The following comment briefly shows how this text has been received, and attempts an interpretation according to the criteria of meta-theatre, absence of physical humour, and deconstruction of humorous dialogue.

Key words: Li Kaixian, Da Yachan, *Yi xiao san*, farce, Chinese theatre

1. Introduzione: Li Kaixian e *Yi xiao san*

Un moine et un boucher se bagarrent à l'intérieur de chaque désir
Emil Cioran (*Syllogismes de l'amertume*).

Li Kaixian 李開先 (1502-1568), bibliofilo e letterato cinese vissuto nella seconda metà della dinastia Ming 明 (1368-1644), è noto al mondo accademico principalmente a causa del suo fervente interesse per le opere teatrali del periodo Yuan 元 (1279-1368). I guadagni accumulati ricoprendo una posizione ufficiale fino al 1541 gli permisero di coltivare appieno questo suo interesse, arrivando a redigere e pubblicare la raccolta *Gaiding Yuanxian Chuanqi* 改定元賢傳奇 (*Opere riviste di maestri Yuan*, 1560 ca.)¹. Ha inoltre lasciato alcune opere originali, anch'esse perlopiù legate al mondo del teatro: fra esse si segnalano due lavori classificabili come *chuanqi* 傳奇 (*Trasmissione di eventi straordinari*), un formato teatrale in voga nella Cina del Sud, e uno scritto nel genere *yuanben* 院本 (che per convenienza traduciamo con *farsa*), chiamato *Yi xiao san* 一笑散 (*Si dissipa con una risata*, dal nome di un rimedio tradizionale cinese contro il prurito della pelle, in seguito YXS). YXS conteneva in origine sei scene, di cui soltanto due sono giunte a noi (Li Kaixian stesso, nella prefazione a YXS scrive di aver scritto sei scene e di averle in seguito distribuite fra i suoi amici, perdendone quattro); si tratta di due testi di durata medio-breve (gli *yuanben* avevano tradizionalmente la funzione di preludi o di intervalli a rappresentazioni teatrali più lunghe e dal tono più serio), chiamati rispettivamente *Yuanlin wumeng* 園林午夢 (*Sogno pomeridiano nel giardino*) e *Da Yachan* 打啞禪 (*Meditazione Zen silenziosa*). Nonostante il genere di appartenenza sia a tutt'oggi oggetto di discussione², si tratta di due testi che nella loro brevità offrono alcuni spunti di riflessione, e rivelano una modalità di esposizione umoristica allo stesso tempo peculiare e universale.

Yuanlin Wumeng è una farsa tutto sommato immediatamente individuabile come tale, basata sul riconoscimento di alcuni personaggi familiari in un diverso contesto. La vicenda si svolge infatti nel sogno di un pescatore amante della lettura, all'interno del quale entrano in conflitto i personaggi femminili di Cui Yingying 崔鶯鶯, e Li Yaxian 李亞仙 (conosciuta anche come Li Wa 李娃), entrambe protagoniste di due famosi racconti di epoca Tang 唐 (618-907) loro omonimi, oltre che di numerose riscritture e rappresentazioni degli stessi. I due personaggi si scontrano verbalmente per decidere chi sia colei che, nella rispettiva storia originale, si sia comportata peggio, portando alla rovina il proprio amante. In questa scena Li Kaixian non ha bisogno di presentare oltremodo i partecipanti alla scena, dato che, così come i continui rimandi alla storia originale, sono perlopiù elementi noti all'ipotetico fruitore³.

Da Yachan è invece una breve scena giocata sui malintesi, che già si lasciano intravedere dando un'occhiata ai personaggi: il vecchio monaco buddhista Zhenru 真如 (*realtà assoluta*), custode del *Xiangguosi* 相國寺 (*Tempio Imperiale*), il suo discepolo Piekong 撇空 ([*colui che*] *abbandona la vacuità*), che si sottintende consumi vino e frequenti i quartieri a luci rosse, e il macellaio Jia Buren 賈不仁 (*Il senza-compassione*), per natura incompatibile con gli altri due ruoli, specialmente con il più anziano.

¹ Per una scheda biografica completa su Li Kaixian, vedere Bryant (1986). Per un'analisi del *Gaiding Yuanxian Chuanqi*, vedere Idema (2005).

² Infatti, sia per l'autore stesso che per il suo allievo Cui Yuanji 崔元吉, YXS è inteso come una raccolta di sei *yuanben*, mentre alcuni studiosi di epoche più recenti hanno preferito ascrivere l'opera al genere teatrale *zaju* 雜劇 (lett. *Opera mista*, un genere teatrale che ha avuto anch'esso origine nella dinastia Yuan, come un'evoluzione dello *yuanben*).

³ Fra le riscritture delle due novelle più vicine alla schiera d'interesse di Li Kaixian, segnaliamo le opere teatrali *Xixiang Ji* 西廂記 (*La Storia dell'Ala Occidentale*) di Wang Shifu 王實甫 (ca. 1250-1300), in cui viene narrato l'amore fra Cui Yingying e Zhang Sheng 張生, e *Zheng Yuanhe Fengxue Da Wagan* 鄭元和風雪打瓦罐 (*Zheng Yuanhe si ritrova a mendicare nel vento e nella neve*) di Gao Wenxiu 高文秀 (?-?) in cui viene narrata la storia di Zheng Yuanhe e Li Yaxian.

Jia Buren viene incuriosito da un premio messo in palio dal vecchio monaco: chi risponde correttamente (a gesti) a una sessione di meditazione silenziosa riceverà dieci *liang* 兩 (*tael*, un *liang* equivale a circa 30/50 grammi) d'oro. Jia Buren vince il premio, e spetta poi al discepolo Piekong rivelare (ai fruitori dell'opera, ma non ai personaggi) il disguido venutosi a creare.

2. Traduzione di un estratto dalla scena *Da Yachan*

La nostra analisi parte, ovviamente, dalla lettura ravvicinata del punto saliente della farsa, giocato sulla comunicazione non-verbale e sul malinteso. Una volta che il macellaio ha ritirato il suo premio, l'allievo Piekong chiede al maestro, non senza evidente sorpresa, di spiegare ciò che è appena avvenuto: [Discepolo]⁴ Cosa significa l'estensione di un dito? [Maestro] Significa che per prima cosa Buddha è venuto al mondo! [Discepolo] E perché mai il macellaio ne ha estese due? [Maestro] Perché per seconda cosa Buddha ha raggiunto il Nirvana. [Discepolo] Cosa significano le tue tre dita estese? [Maestro] Simboleggiano la trinità: il Buddha, il Dharma e la comunità di monaci. [Discepolo] Ma il macellaio ne ha estese cinque! [Maestro] A indicare i cinque patriarchi occidentali della dottrina, quando questa non era ancora giunta in Cina. [Discepolo] A quel punto, hai annuito! [Maestro] Ho annuito per fargli capire di averlo capito. [Discepolo] Lui ha poi puntato un dito su di te e uno su se stesso. [Maestro] Riprendeva la massima “Gli altri non esistono né esisto io!” [Discepolo] Hai strabuzzato gli occhi. [Maestro] Per indicare che Maitreya è visibile in tutti gli esseri! [Discepolo] A quel punto il macellaio si è toccato la barba. [Maestro] Perché dopo che Maitreya entra in trance, non sente più alcun contatto fisico, e tutto gli è chiaro. [Discepolo] Tu hai esteso dieci dita, chiudendo la mano a pugno tre volte. [Maestro] Perché sono solo tre su dieci i compagni della vita! [Discepolo] Il macellaio ti ha imitato. [Maestro] Perché anche i compagni della morte sono tre su dieci!⁵ [Discepolo] Poi hai battuto per terra due volte con entrambe le mani. [Maestro] Il sacro fuoco della dottrina non si può afferrare. [Discepolo] Perché lui ha indicato due volte il cielo? [Maestro] “L' immateriale è materiale, il visibile è vacuo”. [Discepolo] Ti sei toccato sui due fianchi. [Maestro] Per indicare la rinuncia all'ingordigia e all'uccisione di altri esseri. [Discepolo] E il macellaio si è abbracciato più volte. [Maestro] Perché coloro che non uccidono altri esseri sono la reincarnazione dei diciotto venerabili Arhat che ritornano più e più volte. [Discepolo] Hai esteso tre dita e hai richiuso la mano in un pugno, e lui ha esteso la mano indicandoti col dito. [Maestro] “Le tre dottrine sono in realtà una sola, e la porta che conduce al Buddhismo è la più ampia”. [Discepolo] Poi hai indicato le mura della città e ti sei seduto per terra, e lui ha fatto lo stesso: questo non lo capisco proprio. [Maestro] Buddha pratica l'ascetismo nelle città nel cuor della notte, per poi sedersi in meditazione fra gli alberi. [Il Maestro esce] [Il Discepolo si infuria] Non voglio più fare il tuo discepolo! Seguirò lui adesso!⁶

Segue l'interpretazione della stessa scena da parte del macellaio: [Discepolo] Allora ti chiedo, cosa significava quando il maestro ha esteso un dito e tu ne hai estese due? [Macellaio] Il dito esteso del maestro stava a indicare che nel monastero c'era un maiale da vendere, io ho pensato che nel tempio non ci fosse tanto foraggio, che i monaci fossero scansafatiche, e che il maiale non fosse né grande né grasso, per cui ho esteso due dita per indicare che varrebbe circa duecento monete, non tantissimo. [Discepolo] Poi lui ha esteso tre dita e tu cinque. [Macellaio] Tutti e tre i maiali della zona sono da vendere, a duecento monete l'uno, seicento in totale; vendendoli tutti insieme si tratta un po' sul

⁴ Per consuetudine, i testi teatrali del periodo riportano, oltre ai nomi dei personaggi, i nomi dei ruoli, in questo caso Piekong è interpretato da un *chou* 丑 (ruolo clownesco), il Maestro Zhenru da un *mo* 末 (ruolo maschile principale), e il macellaio da un *jing* 淨 (ruolo maschile con la faccia dipinta). Per una breve presentazione dei vari ruoli utilizzati nel teatro tradizionale, si veda Scott (1983).

⁵ Citazione del cinquantesimo capitolo del *Daodejing* 道德經. “生之徒十有三，死之徒十有三” (Tre su dieci sono compagni della vita, tre su dieci sono compagni della morte.)

⁶ Per il testo originale di *Da Yachan*, vedere le pagine 862-867 della raccolta *Li Kaixian Ji* 李開先集 (*Raccolta delle opere di Li Kaixian*).

prezzo, per cui gliene avrei date cinquecento. [Discepolo] Il mio maestro ha annuito e tu hai indicato prima lui e poi te stesso. [Macellaio] Significava “Se va bene per te, va bene per me!” [Discepolo] Poi ha strabuzzato gli occhi e tu ti sei toccato la barba. [Macellaio] Lui voleva dire “Non va bene per un monaco trattare di soldi; però voglio concludere qui, sotto i miei occhi!” e mi sono toccato la barba per dire “In seguito!”⁷ [Discepolo] Il maestro ha poi aperto la mano con tutte e dieci le dita, chiudendola a pugno tre volte, questo come lo spieghi? [Macellaio] Oggi è il 12; vuole i soldi per i maiali già il 13, e anche io ho fatto lo stesso gesto per dire “Va bene! Il 13 te li do!” [Discepolo] Il maestro poi ha dato due colpi per terra e tu hai indicato il vuoto. [Macellaio] Il maestro diceva che gli animali sono cresciuti all’interno del tempio, se vanno venduti a dei comuni villani come cibo, non siano uccisi a martellate! Per cui ho giurato al cielo che non sarei più degno di esser chiamato uomo se avessi dato anche una sola martellata ai maiali. [Discepolo] Il maestro si è toccato sui due fianchi, e tu ti sei avvolto più volte con le mani. [Macellaio] Voleva dire che due reni vanno regalati ai monaci, e io mi sono abbracciato per dire “Non solo i reni, ti lascio anche le interiora!” [Discepolo] Il maestro ha esteso tre dita chiudendo il pugno una volta e tu lo hai indicato col dito, puoi dirmi cosa significa? [Macellaio] Il tuo maestro conosce tre donne sposate, ma gliene piace solo una! [Discepolo] Il maestro ha indicato le mura della città, per poi sedersi in meditazione, fammi il favore di spiegarmi cosa significa anche questo! [Macellaio] Se a lui, ben vestito e sazio delle interiora e dei reni del maiale, verrà una voglia, chiamerà quella signora sposata dalla città, si metteranno per terra e faranno quello che devono fare [...].

3. Commento

“*Da Yachan*, un adattamento di una vecchia barzelletta conosciuta anche nel resto del mondo, è una lieve satira sull’ignoranza del clero buddhista [...]. Si sarebbe potuta tradurre in un’esibizione efficace grazie al continuo contrasto fra mistero sacro e sconcezza, ma a causa delle lunghe spiegazioni la sua lettura risulta noiosa per quanto breve”⁸. Idema (1984: 64), più interessato a una panoramica sul genere che a una lettura ravvicinata del testo in questione, liquida in queste poche righe l’opera. Il commento di Idema si inserisce nel lungo filone di critiche che hanno segnato la lettura del nostro testo prettamente sotto una luce negativa: basti citare Shen Defu 沈德府 (1578-1642) per cui l’opera era “troppo superficiale, buona solo per farsi una risata”⁹. In realtà è stato notato¹⁰ come Shen e altri critici premoderni¹¹ abbiano espresso opinioni negative sull’opera secondo dei criteri non corrispondenti al genere di riferimento, ma piuttosto al *zaju*¹². Le autorevoli opinioni dei letterati premoderni hanno indubbiamente scoraggiato in epoca moderna e contemporanea un discorso critico su *YXS*, e solo in tempi recenti alcuni studiosi hanno riscoperto e apprezzato questo lavoro minore di Li Kaixian¹³.

Meritevole di attenzione è il fatto che lo *yuaben*, per convenzione messo in scena come atto di apertura oppure all’interno di altre opere ben più lunghe, sia definibile come genere meta-teatrale; alcuni *yuaben*, come *I Dottori Rivali*¹⁴ o *Gli Immortali*¹⁵ si trovano esattamente all’interno di altre opere,

⁷ Il termine *ranhou* 然後 (*in seguito*) possiede il carattere *ran* 然, omofono del carattere *ran* 鬚 (*barba*).

⁸ Mia traduzione.

⁹ “太淺薄, 僅可供笑諺”, citato in Jiang Lihua (2014: 54).

¹⁰ Jiang Lihua (2014: 55).

¹¹ Fra cui Qi Biaojia 祁彪佳 (1602-1645), Zhou Liangong 周亮工 (1612-1672), Shen Fucan 沈復案 (1779-1850) e Yao Xie 姚燮 (1805-1864), vedere Jiang Lihua (2014: 54-55).

¹² Non ha giovato al discorso critico il fatto che a un certo punto della dinastia Ming, *yuaben* e *zaju* fossero utilizzati in maniera intercambiabile, come possibile riscontrare nell’introduzione al *Xixiang Ji* a opera del letterato Ling Mengchu 凌濛初 (1580-1644). Vedere Lü Jingbo (2001: 140).

¹³ In questo senso, la bibliografia del presente articolo mostra il rinnovato interesse del mondo accademico, specialmente quello cinese, nei confronti dell’opera. Si segnala anche una versione inglese della scena *Yuanlin Wumeng* in appendice al volume *The story of the western wing* (1995: 299-304), traduzione inglese del *Xixiang Ji* ad opera di Idema e West.

¹⁴ Dolby (1978: 21-29).

¹⁵ Dolby (1976: 21-25), ma anche Idema (1984: 58-59).

costituendovi una sorta di teatro nel teatro. Con questo si intende che i personaggi dell'opera principale recitano un'altra vicenda nella quale interpretano altri ruoli. Nel nostro caso, la meta-teatralità della scena è costituita da una lunga azione (che precede quella tradotta nel paragrafo precedente) in cui il vecchio monaco e il macellaio rimangono l'uno di fronte all'altro a dialogare silenziosamente, rispondendosi a vicenda con una serie di gesti: è in questo passaggio che assistiamo a una breve rappresentazione all'interno della scena principale, dove, almeno in teoria, i due personaggi dialogano in una situazione di parità: in realtà, ognuno dei due personaggi interpreta i gesti dell'altro secondo la propria identità.

I testi precedenti presentavano inoltre una spiccata fisicità¹⁶, ed era in certi casi previsto anche un bastone di legno chiamato *kegua* 磕瓜 con cui il *fumo* 副末 (spalla) avrebbe picchiato il *fujing* 副淨 (ruolo comico principale) in seguito a battute particolarmente audaci o sconce.¹⁷ Questa fisicità è del tutto assente nel nostro episodio, e le risate strappate facilmente per via delle bastonate o degli schiaffi lasciano il posto a un senso dell'umorismo più sofisticato che, facendo leva sul non detto, si colloca a metà fra comunicazione verbale e non-verbale. Come visto, il testo è stato interpretato come una satira dell'ignoranza e della rigidità dei monaci buddhisti; tuttavia qui suggeriamo un'interpretazione, a essa collegata ma lievemente diversa, del testo come parodia ed estremizzazione della massima *renzhe jian ren, zhibe jian zhi* 仁者見仁, 智者見智 ([Quando si interpretano le scritture] una persona benevola ci vede un testo benevolo, mentre una persona saggia ci vede un testo saggio), usata sin dal IV secolo a.C. come precetto all'interpretazione dell'*Yijing* 易經 (*Il Libro dei Mutamenti*).¹⁸ Pertanto, nell'interpretazione dei gesti, un monaco vede la dottrina del Buddha, mentre un macellaio non può vedere altro che maiali, interiora e attrezzi da lavoro. Il battibecco, previsto dagli *yuanben*, fra il ruolo principale e la spalla, non possiede alcun tratto fisico, ma il confronto avviene in maniera indiretta, dato che a seguito della discussione silenziosa fra i due ruoli principali è Piekong, interpretato da un *chou* 丑 (anch'esso un ruolo clownesco), a fungere da rispettiva spalla ai due personaggi.

La lettura può risultare noiosa perché Li Kaixian ha dapprima silenziato e in seguito scomposto il momento cruciale dell'opera (lo scambio di battute), su cui si fonda l'intero genere. Non concentrandoci oltremodo sull'aspetto della effettiva ridicolaggine della scena, possiamo tuttavia osservare come Li Kaixian avesse previsto una struttura che ricalca la “palla di neve” di bergsoniana memoria. Il piccolo malinteso iniziale è il dito puntato a indicare la venuta al mondo del Buddha, che viene fraintesa per il singolo maiale da vendere, e da quel punto in poi, mentre una parte si prodiga in una serie di riferimenti sempre più astrusi, la controparte provvede a interpretarli in maniera sempre più concreta, creando un contrasto via via maggiore fra le due interpretazioni. Non è inoltre da trascurare, allo scopo di una migliore comprensione dell'umorismo qui presente, la violazione da parte del macellaio di alcuni tabù della vita monastica: in rapida successione vengono menzionati l'uccisione e il consumo di carne, il trattare di denaro, e l'attività sessuale. Ovviamente tutti questi momenti risentono della struttura “smontata” del testo, per cui ci troviamo prima a osservare un'oscura pratica settaria (la meditazione silenziosa), poi una serie di riferimenti alla dottrina, e infine la “chiave di volta” per interpretare tutto ciò che è avvenuto: è possibile immaginare le diciotto azioni della meditazione silenziosa come diciotto barzellette sul modello “domanda-risposta”, in cui domande e risposte vengono separate, e sebbene questo incida sulla vivacità della vicenda, mette ancora più in risalto la varietà di umorismo presentata, fondata sulla percezione di una situazione o di un evento in due contesti incompatibili l'uno con l'altro¹⁹.

¹⁶ Fisicità che sarebbe sopravvissuta anche in forma minore nello *yuanben Zhongshan lang* 中山狼 (*Il Lupo di Zhongshan*), attribuito a Wang Jiusi 王九思 (1468-1551), amico di Li Kaixian. Vedere l'articolo di Tan (2007) citato in bibliografia.

¹⁷ Dolby (1976: 26).

¹⁸ Gu (2005: 1-12).

¹⁹ Definizione di Keith-Spiegel (1972: 9), che a sua volta cita Koestler (1964).

Alcuni studi sulle modalità narrative dei testi umoristici (Attardo, 2001; Ermida, 2008) possono aiutarci ad analizzare in maniera più precisa la natura del testo; è tuttavia nella ormai canonica teoria degli script di Raskin (1985, citato in Ermida, 2008: 84-90) che il testo in questione trova delle risonanze intriganti. La sessione di meditazione silenziosa è considerabile come un prototipico “testo” umoristico, e i due partecipanti rappresentano i due script contrastanti che vengono in contatto e si sovrappongono. Prendendo lo script come un insieme di informazioni che circonda o è evocato da una determinata parola per libera associazione, vediamo come i due personaggi principali rappresentino proprio questo insieme di idee che derivano da e si collegano alle loro figure e ai loro ruoli. La scena silenziosa soddisfa entrambi i prerequisiti per essere interpretata come una barzelletta, essendo compatibile appieno con due script sovrapposti e, almeno dal punto di vista situazionale, opponibili.

L’ipotesi avanzata da Jiang (2014: 157-160) è che la farsa in questione sia una tipologia non convenzionale di *dutuo ju* 度脫劇 (opera redentiva), in cui invece di avere un redentore e un redento come personaggi all’interno del testo, è il fruitore della scena a essere redento e “illuminato” dalla stessa. Volendo assecondare questa ipotesi incentrata maggiormente sull’ipotetico lettore/spettatore, è possibile presentare *Da Yachan* come un’esposizione (ovviamente estremizzata e dilungata) del funzionamento delle barzellette e dei testi umoristici a esse affini, in cui è il fruitore dell’opera a poter osservare da vicino l’opposizione degli script diversi. È in maniera non convenzionale che una narrativa silenziosa viene analizzata da due punti di vista, causando più interruzioni, che risultano divertenti per via dell’aperto contrasto fra due macro-script²⁰. Tuttavia, è necessario sottolineare anche il movimento figurato “verso il basso”, presente nella narrativa, e funzionale all’opposizione degli script²¹: la scena avrebbe perso buona parte della sua efficacia se fosse stato il macellaio il primo personaggio a dare la sua interpretazione della meditazione silenziosa.

4. Conclusione

Lo *yuanben* è considerato un genere minore all’interno della storia del teatro cinese, e la scarsità di fonti, specialmente riguardanti le origini del genere, rende uno studio sistematico un’impresa oltremodo ardua; la stessa YXS è giunta a noi in una forma incompleta. Ciononostante, è possibile vedere come Li Kaixian, proponendo la sua versione, si sia esposto comunque a un confronto con le opere dello stesso genere che lo hanno preceduto. Gli accademici affermano che, non essendo giunti fino a noi gli *yuanben* antecedenti al periodo Yuan, è praticamente impossibile ricostruire le fattezze esatte del genere nella sua forma originaria, e conoscere quanto l’autore e i suoi contemporanei si siano allontanati dalla norma²². Ciononostante, la singola scena che abbiamo analizzato in questo breve articolo offre perlomeno uno spaccato del livello di sofisticazione che questo tipo di testo aveva raggiunto durante la dinastia Ming, oltre a mostrare alcune tematiche e pratiche importanti condivise da altre opere. La lettura ravvicinata di una singola scena di poche migliaia di caratteri ha portato alla luce diversi spunti per una discussione più completa, per cui si spera che questo contributo farà aumentare l’interesse verso questa forma teatrale.

²⁰ In questo passaggio si usa “Interruzione” come traduzione di “disruption”. Il concetto di *humorous disruption*, in cui la stessa struttura narrativa viene messa in discussione, è presentato brevemente in Attardo (2001: 98).

²¹ Per una discussione sul concetto, vedere Bakhtin (1986: 21).

²² Già nel controverso studio del 1915 *Song-Yuan xiqu shi* 宋元戲曲史 (*Storia del teatro delle epoche Song e Yuan*), Wang Guowei 王國維 (1877-1927) afferma che “元人院本，今無存者，故其體例如何，全部可靠” (Nessuno degli *yuanben* di epoca Yuan è sopravvissuto a oggi, per cui ci è assolutamente impossibile stabilirne le fattezze originarie). Vedere Wang Guowei ([1915]1994: 130), e la voce *Yüan-pen* di West (1986: 958-959).

Bibliografia

- Attardo, S. (2001). *Humorous Texts: A semantic and pragmatic analysis*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Bakhtin, M.M. (1986). *Rabelais and his World* (translated by Helene Iswolsky). Bloomington: Indiana University Press.
- Bryant, D. (1986). Li Kai-hsien. In W.H. Nienhauser (ed.), *The Indiana Companion to Chinese Literature* (540-541). Taipei: Southern Material Center.
- Dolby, W. (1978). *Eight Chinese Plays from the Thirteenth Century to the Present*. New York: Columbia University Press.
- Dolby, W. (1976). *A History of Chinese Drama*. London: Paul Elek.
- Ermida, I. (2008). *The Language of Comic Narratives: Humor Construction in Short Stories*. Berlin: Mouton De Gruyter.
- Gu, M.D. (2005). *Chinese Theories of Reading and Writing*. New York: SUNY Press.
- Idema, W.L. (1984). Yüan-pen as a Minor Form of Dramatic Literature in the Fifteenth and Sixteenth Century. *Chinese Literature: Essays, Articles, Reviews (CLEAR)*, 6(1/2), 53-75.
- Idema, W.L. (2005). Li Kaixian's Revised Plays by Yuan Masters (Gaiding Yuanxian Chuanqi) and the Textual Transmission of Yuan Zaju as Seen in Two Plays by Ma Zhiyuan. *CHINOPERL*, 26(1), 47-65.
- Jiang Lihua 姜麗華 (2014). Li Kaixian de “Dutuo” zaju jiqi zongyuan qingxiang 李開先的 “度脫”雜劇及其宗元傾向 (Le opere zaju “salvifiche” di Li Kaixian e le sue tendenze modellate sulle opere Yuan). *Wenyi Pinglun*, 2014(4), 157-160.
- Jiang Lihua 姜麗華 (2014). Yi Yuan wei shang: “Yi Xiao San” wenben jiqi Zongyuanqu guan 以元為尚 : 《一笑散》文本及其宗元曲觀 (Nel rispetto degli Yuan: il testo di YXS e la sua visione sulla presa a modello delle opere Yuan). *Beifang Luncong*, 2014(1), 53-57.
- Keith-Spiegel, P. (1972). Early Conceptions of Humor: Varieties and Issues. In J.H. Goldstein & P.E. McGhee (eds.) *The Psychology of Humor: Theoretical Perspectives and Empirical Issues* (4-39). New York and London: Academic Press.
- Koestler, A. (1964). *The Act of Creation*. London: Hutchinson.
- Li Kaixian 李開先, & Lu Gong 路工 (1959). *Li Kaixian Ji 李開先集* (Opere di Li Kaixian). Beijing: Zhonghua Shuju.
- Lü Jingbo 呂靖波 (2001). “Yuanlin Wumeng”, “Da Yachan” Tizhi Bianzheng 《園林無夢》、《打啞禪》體制辯證 (Indagine sullo stile di “Yuanlin Wumeng” e “Da Yachan”). *Wenxue Yichang*, 2001(3), 139-140.
- Scott, A.C. (1983). The Performance of Classical Theater. In C. Mackerras (ed.), *Chinese Theater: From Its Origin to the Present Day* (118-144). Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Tan, T.Y. (2007) The Wolf of Zhongshan and Ingrates: Problematic Literary Contexts in Sixteenth-Century China. *Asia Major*, 20(1), 105-131.
- Wang Guowei 王國維 ([1915]1994). *Song Yuan xiqu shi 宋元戲曲史* (Storia del teatro delle epoche Song e Yuan). Taipei: Taiwan Shangwu Yinshuguan.
- West, S. (1986) Yüan-pen. In W.H. Nienhauser (ed.), *The Indiana Companion to Chinese Literature* (958-959). Taipei: Southern Material Center.

Biografia

Antonio Leggieri

Antonio Leggieri (Grottaglie, 1987) è al secondo anno del suo secondo dottorato presso l'Università del Salento e l'Università di Vienna, e si occupa di letteratura cinese premoderna. Ha studiato traduzione e interpretariato, attività che svolge parallelamente alla ricerca, presso l'Università del Salento (2009) e l'Università Ca'Foscari (2012); ha conseguito il primo dottorato presso l'Università di Lingua e Cultura di Pechino (2016). Ha pubblicato due volumi di traduzioni dal cinese, e alcuni articoli su prestigiose riviste.

Umore e intelligenza. Uno studio sperimentale [Humor and intelligence. An experimental study]

Giovannantonio Forabosco*¹, Alberto Dionigi², Filippo Cioni³, Sonja Heintz⁴

¹Centro Ricerca Umore, CRU; ²Psi.Co. Studio di Psicoterapia Cognitiva, Cattolica;

³MENSA Italia; ⁴Department of Psychology Personality and Assessment, University of Zurich

*E-mail: gforabo@gmail.com

Original article

Ricevuto il 10 aprile 2019; accettato il 7 dicembre 2019

ABSTRACT

IT Il rapporto tra umore e intelligenza è stato indagato in uno studio sperimentale, manipolando la variabile stimolo. A 43 soggetti associati al Mensa (con punteggio ai test di intelligenza $\geq 98^{\circ}$ percentile) e 262 di popolazione generale è stata presentata una lista di 20 barzellette, con quattro opzioni ciascuna tra cui scegliere quella che meglio completava il testo iniziale e con la richiesta di valutare il grado di divertimento. I soggetti appartenenti al Mensa hanno mostrato una maggiore comprensione delle barzellette ma, globalmente, un minor divertimento. Tra le ipotesi esaminate vi era anche quella che soggetti con QI più elevato mostrassero maggior divertimento con battute di black humor rispetto ai soggetti di controllo. La comprensione si è confermata condizione importante, ma non strettamente necessaria per il divertimento, a favore anche di forme personali e originali di rielaborazione del materiale stimolo. Non sono emerse relazioni fra black humor e intelligenza.

Parole chiave: Umore, barzellette, intelligenza, plus-dotati, comprensione, black humor

EN An experimental study was carried out to investigate the relationship between humor and intelligence by manipulating the stimulus variable. A list of 20 jokes with four options, where participants had to choose the one that best completed the joke setup, was administered to 43 participants associated with the Italian Mensa (with an IQ score $\geq 98^{\text{th}}$ percentile on intelligence tests) and 262 participants from the general population. In addition, participants were asked to judge the degree of funniness of the 20 jokes. The selected jokes either had neutral content or contained black humor in order to test the hypothesis that intelligent people are more amused by black humor jokes. Findings revealed that Mensa participants showed a greater understanding of the jokes, but overall they were less amused. Comprehension was found to be an important but not strictly necessary condition for experiencing amusement. Interestingly, the findings showed some participants' personal and original ways of interpreting the stimuli. Overall, no connections were found between black humor and intelligence.

Key words: Humor, jokes, intelligence, giftedness, comprehension, black humor

1. Introduzione

L'umorismo, anche e particolarmente nella veste della barzelletta, ha una presenza capillare e tutt'altro che marginale nell'esistenza umana. Il testo breve con un finale spiazzante, formula che descrive in modo conciso la barzelletta, è oggetto di ricerca importante e significativo per tutto il dominio dell'umorismo. In uno studio preliminare sono stati presi in esame due tra i principali aspetti in gioco, la comprensione e il divertimento (Forabosco et al., 2019). La comprensione, pur essendo in generale un fattore essenziale, non è però risultato esserlo in maniera né tassativa né lineare. Comprensione e divertimento sono in rapporto stretto, ma oltre al dato solitamente considerato più ovvio che ci possa essere comprensione senza divertimento (v. ad es. Forabosco 2012), è emerso anche come ci possa essere divertimento senza comprensione (o, almeno, la comprensione intesa dall'emittente). Le risposte e le domande emerse sono diventate la base per un successivo più esteso studio sperimentale. In aggiunta, si è aperta una finestra sulle componenti cognitive che chiamano in causa la funzione dell'intelligenza.

Un quesito guida diventa quindi: qual è il rapporto tra umorismo e intelligenza? Si tratta di fenomeni tanto essenziali, e affascinanti, quanto complessi da definire. Anzi, lo stesso concetto di *definizione* appare poco appropriato in quanto tende a suggerire una completa e finale conoscenza del fenomeno. È più cauto parlare di una *descrizione* che delinea gli aspetti principali messi in luce da studi e indagini, eventualmente formalizzati in costrutti teorici. La ricerca di una formula che cogliesse il carattere essenziale dell'intelligenza ha segmentato l'intera storia della psicologia, con molte e diverse proposte. Legg e Hunter (2007) hanno riportato una vera e propria "collezione" di ben 71 definizioni. Tra queste, anche una condivisa da 52 firmatari in cui si evidenzia l'intelligenza come una capacità mentale molto generale che, tra le altre cose, implica la capacità di ragionare, pianificare, risolvere problemi, pensare in modo astratto, comprendere idee complesse, apprendere rapidamente e imparare dall'esperienza (Gottfredson, 1997, Trad. nostra).

Quanto a difficoltà definitoria, l'umorismo non è da meno: "Una sfida impertinente alla speculazione filosofica", diceva del riso Henri Bergson (1900). A titolo indicativo e di riferimento si propongono due formulazioni, in parte complementari: a) L'umorismo è "quel processo per cui dato uno stimolo si osserva una risposta di riso-sorriso e/o verbalizzazioni del tipo "è divertente", "mi fa ridere" e/o cambiamenti nel pattern relativo a misure fisiologiche" (Forabosco, 1976, p. 129); b) "L'umorismo è essenzialmente una risposta emotiva di allegria in un contesto sociale che è suscitato da una percezione di incongruità giocosa ed è espresso attraverso il sorriso e le risate" (Martin, 2007, p. 10, Trad. nostra). Le due "definizioni" si differenziano in particolare perché la prima pone l'accento sulla componente della risposta e la seconda sottolinea la valenza emozionale e il contesto sociale, considerando anche che l'umorismo è un'esperienza individuale. Il vantaggio di queste formulazioni è di mettere in rilievo elementi importanti. Il limite è di non includere tutti gli elementi che di fatto, o potenzialmente, sono presenti, come ad esempio la creatività e l'interattività, e di introdurre termini che a loro volta richiedono una caratterizzazione. Lo "stimolo", ad esempio: quali sono i tratti distintivi che lo rendono in grado di innescare il processo? A cosa più precisamente corrisponde l'incongruità giocosa? Per un approfondimento, si rimanda alla letteratura specifica che ha dibattuto l'argomento (Baldensperger, 1907; Roেকেlein, 2002).

Lo studio dell'intelligenza e quello dell'umorismo hanno trovato varie forme di convergenza. È il caso di notare, per esempio, che due delle più importanti autorità nel campo dell'intelligenza e della personalità, Hans Eysenck e Raymond Cattell, si sono occupate anche di umorismo (Eysenck, 1942; Cattell & Luborski, 1947). In un lavoro pionieristico, condotto presso l'Università di Pavia, De Nova e Orio (1970) trovarono che preadolescenti plus-dotati avevano dato un maggior numero di risposte umoristiche ai test di Rorschach e di Wartegg rispetto al campione di controllo. Ulteriori interessanti ricerche sono state anche svolte in relazione a

soggetti in età evolutiva mostrando sia una tendenza da parte di bambini plus-dotati a percepirsi maggiormente dotati di senso dell'umorismo (Bergen, 2009) sia una maggiore padronanza e una maggiore abilità, rispetto ai loro coetanei non dotati, nello spiegare la "regola" alla base dello stimolo umoristico (Bianchi et al. 2017).

Tra i lavori effettuati con adulti, di specifico interesse per la presente indagine è lo studio condotto da Willinger e colleghi (2017). Tra i risultati ottenuti, è stato riportato che soggetti con più elevata intelligenza hanno mostrato di apprezzare il *black humor*, considerato come sottoclasse dell'umorismo tendenzioso, con contenuto di tipo sadico e cinico, in misura maggiore dei soggetti di controllo. È da notare che un tratto di unione che collega intelligenza e umorismo in modo saliente è legato al concetto di "problem solving". Lo troviamo come componente essenziale (anche se non esclusiva) quando si intende descrivere la natura dell'intelligenza (Gottfredson, 1997; Gardner, 1993; Minsky, 1985) e lo ritroviamo esplicitato in uno dei costrutti più importanti formulati sull'umorismo. Questo riguarda il modello a due fasi descritto da Suls (1972) con particolare riferimento alle barzellette. In forma sintetica:

- Fase 1. Il soggetto alla ricezione della barzelletta percepisce un'incongruità.
- Fase 2. A questo punto il soggetto si impegna in un "*problem solving* per trovare come la battuta segua dal corpo principale della barzelletta" (Suls, 1976, p. 117; ed. or. 1972).

Questo "tratto di unione" permette di porre un'ipotesi specifica circa una maggiore comprensione delle barzellette da parte di chi presenta una più elevata competenza di problem solving, come risulta connaturato ad un QI più alto (Wierzbicki et al., 1978). È su questo aspetto che lo studio qui riportato si focalizza, essendo ben nota la teoria delle intelligenze multiple elaborata da Gardner (1993).

Una interessante opportunità per indagare il rapporto intelligenza-umorismo è stata offerta dalla disponibilità di partecipare alla ricerca da parte del Mensa Italia. Il Mensa è l'associazione di coloro che superano il 98esimo percentile della popolazione in un test del QI. Gli scopi statutari sono l'incoraggiamento dell'intelligenza a beneficio dell'umanità, della ricerca su usi, natura e caratteristiche dell'intelligenza ed infine l'incoraggiamento dell'interazione fra soci tramite conferenze, eventi, convegni e collaborazioni (www.mensaitalia.it). Scopo del presente studio è quello di valutare se esista una differenza sia nella comprensione sia nel divertimento percepito fra soggetti appartenenti alla popolazione generale e soggetti appartenenti al Mensa, confrontandosi su una lista di 20 barzellette, avente ciascuna 4 opzioni tra cui scegliere quella che meglio completava la battuta.

2. Metodologia

2.1. Partecipanti

Allo studio ha partecipato un totale di 43 soggetti del Mensa e 262 di popolazione generale. I partecipanti del Mensa avevano un'età media di 33.20 anni ($SD=11.2$; $Range$ 21–62), 91% maschi e 9% femmine, 23% con un diploma e 77% con un titolo universitario. I partecipanti di popolazione generale avevano un'età media di 42.18 anni ($SD=13.66$; $Range$ 18–77), 45% maschi e 55% femmine, 10% con un titolo di scuola secondaria, 41% con un diploma e 49% con un titolo universitario. Non sono state effettuate specifiche misurazioni del QI assumendo che i partecipanti del Mensa, sottoposti ad apposito test di entrata, rientrassero nei 2 percentili più elevati della popolazione generale (Lang et al., 2019). Per converso, si è assunto che solo un piccolo numero di soggetti della popolazione generale potessero rientrarvi per casualità (tenendo conto di un errore $<.03$). Si è quindi operato con una variabile dicotomica Mensa/non-Mensa.

2.2. Misure

Il materiale era composto da un questionario comprendente 20 barzellette: la procedura dettagliata che ha portato a questa scelta è descritta nel lavoro preliminare (Forabosco et al., 2019). Per valutare il grado di divertimento percepito è stata adottata una scala a sei opzioni di scelta (da 1 a 6), anziché di 5 come nello studio preliminare, per evitare il fenomeno dell' "attrazione del valore medio" e avere una maggiore variabilità. La comprensione è stata valutata facendo in modo che i partecipanti scegliessero il finale che meglio completasse la battuta, fra quattro possibili opzioni (vedi Appendice). In caso di risposta corretta, veniva assegnato un punteggio di 1, nel caso di risposta non corretta, il punteggio assegnato era zero.

Le barzellette sono state classificate, in precedenza, in quattro categorie basandosi su valutazioni di esperti e analisi dei contenuti: neutrali-elementari (5 barzellette), neutrali-avanzate (7), tendenziose-elementari (3), tendenziose-avanzate (5). Tendenziose/neutrali si riferisce all' avere o non avere un contenuto sessuale e/aggressivo (v. Freud, 1905); elementari/avanzate riguarda il grado di impegno cognitivo richiesto per l'elaborazione. Una barzelletta (n=20) è stata inserita come istanza di black humor ricavandola dallo studio di Willinger et al. (2017) a scopo comparativo. Gli indici di attendibilità (*alpha di Cronbach*) sono risultati essere per la popolazione generale .92 (divertimento totale) e .85 (comprensione totale), e per il gruppo Mensa .74 (divertimento totale) e .61 (comprensione totale). In appendice è riportata la lista delle barzellette con le 4 opzioni per ciascuna tra cui scegliere quella che meglio completava la battuta. È inoltre presentata la scheda con le consegne (compresa la cautela etica).

2.3. Procedura

La somministrazione del questionario comprendente le 20 barzellette è avvenuta in contesti informali e, compito di ciascun soggetto, era quello di indicare, per ogni battuta, quale delle quattro opzioni date completasse in modo adeguato la barzelletta, data la premessa iniziale. In seguito ai partecipanti è stato richiesto di valutare quanto trovassero divertente la barzelletta.

Per quanto riguarda i soci del Mensa, la somministrazione è avvenuta in due modi: di persona, individualmente o a piccoli gruppi (controllati), oppure con procedimento online. Per la somministrazione online, ai partecipanti è stato fornito il link di un modulo Google su cui sono state trascritte le barzellette con le 4 opzioni di battute finali fra cui scegliere e la scala di divertimento. Ai soggetti di popolazione generale è stato individualmente richiesto di compilare un modulo cartaceo con le indicazioni e il materiale stimolo previsto. Questo, allo scopo di avere la maggiore eterogeneità di soggetti possibile, è avvenuto in nove sedi differenziate, comprendenti una biblioteca, uno studio odontoiatrico, un esercizio commerciale, un ambiente di lavoro psichiatrico, un contesto di eventi estivi, ecc.

2.4. Analisi

I confronti delle medie sono stati effettuati con analisi di covarianza (ANCOVA) per i criteri di continuità (quali i punteggi totali e i punteggi di divertimento per ciascuna barzelletta) e con regressioni logistiche binomiali per i criteri dicotomici (quali i punteggi di comprensione di ciascuna barzelletta). Entrambi i modelli hanno incluso l'età e il genere come variabili di controllo e l'appartenenza al Mensa come variabile indipendente. Le dimensioni dell'effetto sono state date dalla percentuale di varianza spiegata nei criteri da parte dell'appartenenza al Mensa (η^2 l'ANCOVA e la pseudo- R^2 di McFadden per le regressioni). Queste sono state interpretate seguendo le linee guida di Cohen (1992): 1–6% piccole, 6–14% medie, and >14% grandi. Tutte le analisi sono state condotte usando *R packages stats* (R Core Team, 2018), *psych* (Revelle, 2018) e *pscl* (Jackman, 2017).

3. Risultati

È stata operata, in via preliminare, una valutazione relativa alle eventuali differenze legate alle diverse sedi e modalità di raccolta dei dati all'interno di ciascun gruppo, mediante ANCOVA con il controllo di genere ed età (9 sedi per la popolazione generale con n da 8-99; 2 sedi per il Mensa: $n=24$ online e $n=19$ offline). Per quanto riguarda il divertimento e la comprensione, nessuna delle 9 sedi della popolazione generale ($p=.413$ e $p=.131$, rispettivamente) né del gruppo Mensa ($p=.365$ and $p=.164$, rispettivamente) ha presentato alcuna differenza, indicando una sostanziale equivalenza delle diverse sedi e modalità di raccolta dei dati.

Tab.1

Statistiche descrittive e confronto dei punteggi medi di divertimento e di comprensione di ogni barzelletta (Barz) per i gruppi Mensa e Popolazione generale.

Variabili	Mensa ($n = 42-43$)				Generale ($n = 248-262$)				Confronto delle medie			
	Div		Comp		Div		Comp		Div		Comp	
	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	p	%V	p	%V
Totale	2.84	0.61	0.84	0.12	2.99	0.89	0.65	0.22	.148	–	<.001	6.4
N-E												
Barz 1	2.79	1.10	0.84	0.37	3.17	1.25	0.72	0.45	.045	1.4	.355	–
Barz 2	2.12	1.03	1.00	0.00	3.05	1.30	0.96	0.19	<.001	3.9	.992	–
Barz 8	1.72	1.08	0.81	0.39	2.48	1.35	0.75	0.43	<.001	3.8	.706	–
Barz 9	3.19	1.18	0.91	0.29	3.45	1.45	0.75	0.43	.104	–	.033	1.9
Barz 16	2.95	1.31	1.00	0.00	3.80	1.43	0.95	0.23	<.001	3.8	.992	–
N-A												
Barz 3	2.49	1.18	0.70	0.46	3.00	1.45	0.47	0.50	.088	–	.008	1.9
Barz 4	3.07	1.47	0.79	0.41	2.56	1.51	0.39	0.49	.063	–	<.001	4.4
Barz 10	2.63	1.31	0.98	0.15	2.99	1.44	0.76	0.43	.073	–	.986	–
Barz 11	2.93	1.37	0.95	0.22	2.85	1.49	0.65	0.48	.930	–	.017	2.4
Barz 15	2.12	1.43	0.40	0.49	2.58	1.35	0.11	0.31	.043	1.5	<.001	5.9
Barz 18	3.60	1.55	0.81	0.39	2.77	1.33	0.25	0.43	.008	2.4	<.001	10.2
Barz 19	3.28	1.35	0.91	0.29	3.05	1.48	0.54	0.50	.851	–	.002	3.8
T-E												
Barz 5	3.28	1.44	0.95	0.21	3.06	1.43	0.70	0.46	.340	–	.010	3.0
Barz 12	3.12	1.55	0.98	0.15	2.62	1.48	0.77	0.42	.360	–	.065	–
Barz 13	2.16	1.36	0.86	0.35	2.43	1.36	0.75	0.44	.298	–	.281	–
T-A												
Barz 6	3.23	1.23	0.95	0.21	2.93	1.47	0.80	0.40	.311	–	.083	–
Barz 7	2.86	1.36	0.70	0.46	3.22	1.53	0.54	0.50	.114	–	.086	–
Barz 14	2.91	1.36	0.91	0.29	3.26	1.41	0.77	0.42	.053	–	.157	–
Barz 17	3.35	1.41	0.98	0.15	4.11	1.40	0.88	0.32	<.001	4.7	.108	–
Barz 20	2.98	1.67	0.67	0.47	2.40	1.31	0.45	0.50	.096	–	.072	–

Note. Div = divertimento, Comp = comprensione, N-E = neutrali-elementari, N-A = neutrali-avanzate, T-E = tendenziose-elementari, T-A = tendenziose-avanzate, %V = percentuale di varianza spiegata di appartenenza di gruppo oltre l'età e il genere (η^2 e Pseudo- R^2).

Come appare in tabella 1, sette su 21 differenze nei punteggi di divertimento tra i due gruppi sono risultate significative (tutte con piccoli effetti), e 9 su 21 sono risultate significative nei punteggi di comprensione (con effetti da piccoli a medi). La maggior parte delle differenze di divertimento hanno riguardato le barzellette neutrali-elementari, e la popolazione generale ha solitamente trovato le barzellette più divertenti che non il gruppo Mensa (con l'eccezione della 18, per la quale il rapporto si inverte). Circa i punteggi di comprensione, il Mensa ha sempre compreso le barzellette meglio della popolazione generale, e gli effetti maggiori sono stati trovati con le barzellette neutrali-avanzate. Queste differenze tra i gruppi sono state trovate solitamente per barzellette diverse. Tuttavia la 15 e la 18 sono state anch'esse comprese meglio dal Mensa, che però ha trovato la 15 meno divertente e la 18 più divertente rispetto alla popolazione generale.

Tab. 2

Statistiche descrittive e confronti delle medie di divertimento per le barzellette (Barz) comprese dai gruppi Mensa e Popolazione generale, relativamente a coloro che hanno scelto l'opzione corretta.

Variabili	Mensa			Generale			ANCOVA	
	<i>n</i>	<i>M</i>	<i>SD</i>	<i>n</i>	<i>M</i>	<i>SD</i>	<i>p</i>	%V
N-E								
Barz 1	36	2.86	1.05	186	3.27	1.20	.055	–
Barz 2	43	2.12	1.03	247	3.05	1.30	<.001	4.3
Barz 8	35	1.63	0.69	188	2.64	1.38	<.001	6.2
Barz 9	39	3.13	1.08	192	3.70	1.33	.011	3.0
Barz 16	43	2.95	1.31	242	3.84	1.40	<.001	4.1
N-A								
Barz 3	30	2.63	1.30	120	3.39	1.37	.048	2.7
Barz 4	33	3.42	1.37	99	3.09	1.57	.175	–
Barz 10	42	2.62	1.32	193	3.18	1.49	.059	–
Barz 11	40	3.02	1.35	164	3.22	1.52	.525	–
Barz 15	17	2.71	1.90	26	2.12	1.40	.836	–
Barz 18	35	3.74	1.44	64	3.70	1.31	.778	–
Barz 19	39	3.36	1.22	135	3.58	1.36	.108	–
T-E								
Barz 5	41	3.39	1.38	177	3.38	1.43	.825	–
Barz 12	42	3.14	1.56	193	2.80	1.52	.620	–
Barz 13	37	2.19	1.27	190	2.49	1.40	.208	–
T-A								
Barz 6	41	3.27	1.25	204	3.03	1.48	.372	–
Barz 7	30	2.93	1.23	138	3.45	1.49	.067	–
Barz 14	39	2.97	1.35	197	3.31	1.39	.190	–
Barz 17	42	3.31	1.41	226	4.23	1.35	<.001	7.8
Barz 20	29	3.21	1.74	110	2.61	1.35	.180	–

Note. ANCOVA = analisi di covarianza con età e genere come variabili di controllo e lo status Mensa come variabile indipendente, N-E = neutrale-elementare, N-A = neutrale-avanzata, T-E = tendenziosa-elementare, T-A = tendenziosa-avanzata, %V = percentuale di varianza spiegata di appartenenza di gruppo oltre l'età e il genere (η^2).

Inizialmente sono state indagate le differenze in merito al grado di divertimento percepito. In Tabella 2 sono riportate le statistiche descrittive e i confronti di gruppo includendo solo i partecipanti che hanno compreso le singole barzellette. Sei delle 20 barzellette hanno mostrato differenze di gruppo significative (con effetti da piccoli a medi), e la popolazione generale ha sempre trovato le barzellette più divertenti che non il gruppo Mensa. È interessante notare che le differenze per alcune barzellette che non erano prima significative lo sono poi diventate e viceversa, mentre quattro sono rimaste uguali. Questi risultati supportano l'idea che non solo la comprensione ma anche l'appartenenza al Mensa possa aver influito riguardo le differenze tra i due gruppi.

Le correlazioni per ranghi di Spearman tra i punteggi totali di divertimento e di comprensione non sono risultate significative tanto per il Mensa ($r = -.10, p = .56$) che per la popolazione generale ($r = -.08, p = .30$). Sono state calcolate anche le correlazioni a livello di singola barzelletta ed è emerso il seguente schema: tutte le correlazioni tra i punteggi di comprensione per la popolazione generale sono risultate positive, con l'eccezione di tre barzellette (2 e 15 con $-.01$, 4 e 15 con $-.02$, e 2 e 20 con $-.04$). La correlazione mediana è risultata $.40$, e la più elevata $.74$ tra 6 e 10. Per contrasto, le correlazioni nel gruppo Mensa sono state molto più basse (correlazione mediana = $.26$) e 22 correlazioni sono risultate pari a zero o negative (per lo più con la barzelletta 15). La correlazione più elevata ($.67$) è stata trovata tra la barzelletta 14 e le barzellette 8 e 9, e la più bassa ($-.46$) tra la barzelletta 5 e la 15. Per i punteggi di divertimento, il gruppo Mensa nuovamente ha avuto una correlazione mediana più bassa ($.18$) rispetto alla popolazione generale ($.36$). Non sono risultate correlazioni pari a zero o negative per la popolazione generale, mentre 27 correlazioni sono risultate pari a zero o negative nel gruppo Mensa (specie per le barzellette 1, 17 e 20). La popolazione generale ha avuto la correlazione più piccola ($.15$) tra la barzelletta 5 e la 15 e la più elevata ($.56$) tra la barzelletta 9 e la 10. Il gruppo Mensa ha avuto la correlazione più piccola ($-.33$) tra la barzelletta 2 e la 16 e quella più elevata ($.54$) tra la barzelletta 9 e la 10.

La Tabella 3 mostra descrittivamente le distribuzioni di frequenza e i punteggi di divertimento delle quattro opzioni (i test statistici non erano attuabili a causa del piccolo numero di partecipanti nelle singole celle). Per la maggior parte delle barzellette i partecipanti di entrambi i gruppi hanno scelto in maniera più frequente l'opzione corretta rispetto a quelle non corrette. Hanno fatto eccezione la barzelletta 15 e la 18 (della categoria neutrale-avanzate) per la popolazione generale in cui le opzioni errate sono state scelte più spesso di quelle corrette. Inoltre, l'opzione corretta si è solitamente associata con i punteggi di divertimento più elevati. Eccezioni per il Mensa sono state le barzellette 1, 9, 3, 10, 19, 13, 7, 14, 17, e 20, e per la popolazione generale le barzellette 16, 15, 6 e 14. Se non consideriamo risposte anomale (cioè date solo da 1 o 2 ciascuna), questa lista si riduce alle barzellette 9, 3, 13, 7, 14, e 17 per il Mensa e alla 15, 6 e 14 per la popolazione generale. Va quindi evidenziato come la comprensione si conferma condizione legata in modo significativo al divertimento ma anche come sia possibile che venga dato un valore di divertimento senza una comprensione piena o, almeno, senza che il completamento della battuta sia quello inteso nella formulazione standard.

Tab. 3

Distribuzioni di frequenza e punteggi di divertimento delle quattro opzioni per il gruppo Mensa e per la popolazione generale

Barz	Mensa (<i>n</i> = 42–43)								Generale (<i>n</i> = 243–258)							
	Opzione 1		Opzione 2		Opzione 3		Opzione 4		Opzione 1		Opzione 2		Opzione 3		Opzione 4	
	<i>N</i>	Div	<i>N</i>	Div	<i>n</i>	Div	<i>n</i>	Div	<i>N</i>	Div	<i>N</i>	Div	<i>n</i>	Div	<i>n</i>	Div
N-E																
Barz 1	1	3.00	35	2.91	5	1.40	2	4.00	9	2.22	182	3.27	44	3.07	23	3.00
Barz 2	–	–	–	–	43	2.12	–	–	6	3.00	–	–	247	3.05	4	3.00
Barz 8	–	–	35	1.63	1	1.00	6	2.50	36	1.92	188	2.64	12	2.42	14	2.29
Barz 9	–	–	39	3.13	3	4.33	1	2.00	38	2.47	192	3.70	16	3.31	10	2.60
Barz 16	43	2.95	–	–	–	–	–	–	243	3.83	6	2.67	5	3.40	2	4.00
N-A																
Barz 3	5	2.00	5	2.80	30	2.63	3	1.33	55	2.40	37	3.14	119	3.39	44	2.64
Barz 4	3	2.67	4	1.00	2	2.00	33	3.42	51	1.96	82	2.35	18	2.11	99	3.09
Barz 10	–	–	1	3.00	42	2.62	–	–	13	2.15	17	2.53	193	3.18	31	2.52
Barz 11	40	3.02	2	2.00	–	–	–	–	166	3.23	70	2.03	5	2.40	12	3.08
Barz 15	12	1.92	13	1.62	17	2.71	1	1.00	99	2.94	76	2.33	25	2.12	44	2.52
Barz 18	1	3.00	3	3.67	4	2.50	35	3.74	68	2.34	58	2.55	63	2.49	64	3.70
Barz 19	1	1.00	1	1.00	39	3.36	2	4.00	44	2.50	16	2.44	135	3.58	54	2.39
T-E																
Barz 5	–	–	41	3.39	1	1.00	1	1.00	38	2.47	177	3.38	20	2.25	20	2.10
Barz 12	–	–	42	3.14	–	–	1	2.00	13	1.23	192	2.79	21	2.33	26	2.58
Barz 13	37	2.19	3	1.00	–	–	3	3.00	189	2.50	18	2.06	32	2.44	15	2.13
T-A																
Barz 6	1	3.00	–	–	41	3.27	1	2.00	20	3.05	12	2.50	203	3.03	21	2.14
Barz 7	1	3.00	30	2.93	9	3.11	3	1.33	4	2.75	138	3.45	48	3.29	64	2.67
Barz 14	2	2.50	39	2.97	1	3.00	–	–	24	3.12	197	3.31	10	3.70	24	2.71
Barz 17	42	3.31	–	–	1	5.00	–	–	226	4.23	5	3.60	15	2.73	10	3.50
Barz 20	6	2.50	6	2.33	29	3.21	1	5.00	31	2.58	56	2.18	111	2.59	45	2.09

Nota. N-E = neutrale-elementare, N-A = neutrale-avanzata, T-E = tendenziosa-elementare, T-A = tendenziosa-avanzata, **grassetto** = risposta corretta

4. Discussione

Il senso complessivo di quanto emerso può essere schematicamente sintetizzato nella seguente formula: se il soggetto S legge una barzelletta b e b è compresa da S allora ci sono p probabilità che S la trovi divertente. I risultati ottenuti mostrano che l'apparente ovvietà e semplicità di questa formula è resa complessa dal fatto che ciascuno dei termini può variare in modo tale da rendere la p di valore anche molto diverso. Incidono l'equazione personale di S , le caratteristiche di b , l'insieme delle condizioni in cui il processo umoristico ha luogo. In particolare, nel nostro caso, l'appartenenza o meno al Mensa appare influente. I mensani comprendono di più le barzellette ma esprimono minor divertimento. Il primo dato è coerente con l'elemento di problem solving presente sia nella caratterizzazione dell'intelligenza che nel processo umoristico. In linea con questa ipotesi appare essere anche il fatto che la barzelletta con il punteggio assoluto più alto per la popolazione generale sia stata la 17 e per il Mensa la 18, più cognitivamente sofisticata. Quanto al minor divertimento la questione interpretativa è aperta. Fra le ipotesi che si possono suggerire riguardano il fatto che per gli appartenenti al Mensa le barzellette date non abbiano offerto una adeguata "sfida cognitiva" il cui padroneggiamento risultasse gratificante (circa questa forma di *piacere della mente* si veda anche Canestrari et al., 2018). Inoltre, potrebbe nel profilo personale esservi una maggiore inclinazione verso le nuove forme di umorismo di rete, più "tecnologiche" e con testi diversamente concepiti (video, grafica, misti). Infine, un'ulteriore lettura è data dal fatto che, essendo l'iscrizione al Mensa volontaria, e rappresentativa di una élite, questo possa fungere da fattore motivante per gli iscritti, mostrando uno specifico quadro psicologico. Questa ipotesi necessita di ulteriori approfondimenti.

In aggiunta, diversamente dall'ipotesi posta, nel nostro studio gli appartenenti al Mensa non hanno mostrato una specifica predilezione per il black humor (rispetto ai soggetti descritti da Willinger et al., 2017). Questo ha riguardato sia la barzelletta 20, ricavata dallo studio viennese, sia le barzellette 5, 6 e 12 anch'esse assimilabili a black humor. Vanno comunque considerate varie differenze: ad es. nel nostro studio i soggetti avevano un QI più elevato, il materiale era presentato in forma verbale (non di vignetta) e, soprattutto, va tenuto presente il diverso contesto culturale. Se e in che misura tali fattori abbiano inciso resta da determinare. La comprensione si è confermata come condizione importante, ma non strettamente necessaria per una risposta di divertimento. Nel precedente studio era stato annotato come questo possa essere legato a molti fattori (Forabosco et al., 2019). Tra questi, il più suggestivo riguarda la possibilità di elaborazioni umoristiche alternative a quella intesa e comunque dotate di senso. Un esempio illustrativo riguarda la battuta 20 sui problemi di parcheggio. Una rispondente l'ha interpretata nel senso che si trattava di un bambino e non di una bambina e questo chiamava in causa lo stereotipo della difficoltà a parcheggiare delle donne. Così come è risultato comico visualizzare un filosofo quale Cartesio che casca da uno sgabello del bar. L'ipotesi è che l'inizio della narrazione della barzelletta (il *setup*) e la sua conclusione incongrua possano innescare in alcuni un'attività creativa in cui gli elementi proposti vengono riordinati in modo originale (rispetto a quello standard) ottenendo comunque un effetto di divertimento.

Per quanto riguarda i limiti di questo studio, due soprattutto richiedono attenzione. Il primo, sul versante dell'intelligenza, è il contributo conoscitivo più articolato e specifico che può derivare da una misurazione generalizzata. Il secondo è la questione che, per valutare la comprensione, si siano proposte delle opzioni per completare la barzelletta. Va osservato che alcune delle opzioni "non corrette" offrivano comunque un riconoscibile potenziale umoristico, mostrando due possibili spiegazioni alternative: da una parte la percezione di umorismo poteva essere legata ad altri meccanismi comici quali ad esempio, la teoria della superiorità, la teoria del sollievo, il nonsense, ecc. Dall'altra parte, i soggetti che non si conformavano, hanno trovato divertenti risposte che, seguendo una loro

specifica logica, attivavano comunque il meccanismo cognitivo della Script Opposition, elemento cruciale nell'umorismo (Raskin, 1985). Infine, bisogna tenere conto di un possibile effetto aspettativa, che potrebbe aver portato i soggetti a valutare come divertente una barzelletta a cui hanno risposto in maniera errata, semplicemente per non andare contro le aspettative e convinzioni presunte dell'esaminatore. Questo bias apparirebbe più frequentemente nella somministrazione carta matita, in cui l'esaminatore è fisicamente presente, rispetto alla somministrazione online.

Soprattutto, resta da determinare se la modalità artificiosa di presentazione e l'impegno per trovare l'opzione giusta possano aver interferito con il processo di divertimento. Wierzbicki et al. (1978) hanno osservato ad esempio che la difficoltà di elaborazione di materiale umoristico è negativamente correlato con l'apprezzamento. I soggetti, il materiale stimolo, le condizioni, il processo messo in atto, sono tutte variabili in combinazioni complesse (v. anche Ruch et al., 2018; Heintz, 2019) che configurano altrettante direzioni di approfondimento per future ricerche.

Bibliografia

- Baldensperger, F. (1907). Les définitions de l'humour. *Etudes d'histoire littéraire*. Paris: Hachette.
- Bergen, D. (2009). Gifted children's humor preferences, sense of humor, and comprehension of riddles. *Humor*, 22(4), 419–436. <https://doi.org/10.1515/HUMR.2009.024>
- Bianchi, I., Canestrari, C., Roncoroni, A.M., Burro, R., Branchini, E. & Savardi, U. (2017). The effects of modulating contrast in verbal irony as a cue for giftedness. *Humor*, 30(4), 383–415. <https://doi.org/10.1515/humor-2017-0028>
- Chiaro, D. (2018). *The language of jokes in the digital age*. London: Routledge
- Canestrari, C., Branchini E., Bianchi, I., Savardi, U. & Burro, R. (2018). Pleasures of the mind: What makes jokes and insight problems enjoyable. *Frontiers in Psychology*, 8:2297. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.022>
- Cattell, R.B., & Luborsky, L.B. (1947). Personality factors in response to humor. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 42(4), 402–421. <https://doi.org/10.1037/h0062651>
- Cohen, J. (1992). A power primer. *Psychological Bulletin*, 112, 155–159. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.112.1.155>
- De Nova, A. & Orio S. (1970). Aggressività, umorismo e pensiero creativo in preadolescenti plusdotati. *Annali di Psicologia*, 3(1), 25–44.
- Eysenck, H.J. (1942). The appreciation of humour: an experimental and theoretical study. *British Journal of Psychology*, 32, 295–309. <https://doi.org/10.1111/j.2044-8295.1942.tb01027.x>
- Forabosco, G. (1976). La ricerca psicologica sullo humour. *Ikona*, 96, 127–150.
- Forabosco, G. (2012). *Il settimo senso. Psicologia del senso dell'umorismo*. Orme: Roma (ed. or. 1994).
- Forabosco, G., Dionigi, A., Cioni, F. & Heintz, S. (2019). Barzellette: comprensione e divertimento. Uno studio preliminare. *RISU*, 2(2), 90–100.
- Freud, S. (1970). *I moti di spirito ed il loro rapporto con l'inconscio*. Roma: Newton Compton Italiana (ed. or. 1905).
- Gardner, H. (1993). *Frames of Mind: Theory of multiple intelligences*. New York: Basic Books.
- Gottfredson, L.S. (1997). Mainstream science on intelligence: An editorial with 52 signatories, history, and bibliography. *Intelligence*, 24(1), 13–23.
- Heintz, S. (2019). Separating content and structure in humor appreciation. A bimodal structural equation modeling approach. *Journal of Individual Differences*. <https://doi.org/10.1027/1614-0001/a000301>

- Jackman, S. (2017). *pscl: Classes and Methods for R Developed in the Political Science Computational Laboratory*. United States Studies Centre, University of Sydney. Sydney, New South Wales, Australia. R package version 1.5.2. <https://github.com/atahk/pscl/>
- Lang, M., Matta, M., Parolin, L., Morrone, C., & Pezzuti, L. (2019). Cognitive profile of intellectually gifted adults: Analyzing the Wechsler Adult Intelligence Scale. *Assessment*, 26, 929–943. <https://doi.org/10.1177/1073191117733547>
- Legg, S. & Hutter, M. (2007). A collection of definitions of intelligence. *Frontiers in Artificial Intelligence and Applications*, 157, 17–24.
- Martin, R.A. (2007). *The psychology of humor. An integrative approach*. Amsterdam: Elsevier.
- Minsky, M. (1985) *The society of mind*. New York: Simon and Schuster.
- Raskin, V. (1985). *Semantic mechanisms of humor*. Dordrecht: Reidel Publishing Company..
- R Core Team (2018). *R: A language and environment for statistical computing*. R Foundation for Statistical Computing, Vienna, Austria. URL <https://www.R-project.org/>
- Revelle, W. (2018). *psych: Procedures for Personality and Psychological Research*, Northwestern University, Evanston, Illinois, USA, <https://CRAN.R-project.org/package=psych> Version = 1.8.9.
- Roeckelein, J.E. (2002). *The psychology of humor: A reference guide and annotated bibliography*. Westport, CT: Greenwood Press.
- Ruch, W., Heintz, S., Platt, T., Wagner, L. & Proyer, R.T. (2018). Broadening humor: Comic styles differentially tap into temperament, character, and ability. *Frontiers in Psychology*, 9:6. <https://doi:10.3389/fpsyg.2018.00006>
- Suls, J.K. (1976). L'apprezzamento di barzellette e di cartoon in un modello a due fasi: un'analisi del processo informazionale. In J.H. Goldstein & P.E. McGhee (Eds.), *La psicologia dello humour*. Milano: Franco Angeli (ed. or. 1972).
- Willinger, U., Hergovich, A., Schmoeger M., Deckert, M., Stoettner, S., Bunda, I., ... & Auf, E. (2017). Cognitive and emotional demands of black humour processing: The role of intelligence, aggressiveness and mood. *Cognitive Processing*, 18, 159–167. <https://doi.org/10.1007/s10339-016-0789-y>
- Wierzbicki, M. & Young, R.D. (1978). The relation of intelligence and task difficulty to appreciation of humor. *The Journal of General Psychology*, 99, 25–32.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla raccolta dati. Tra questi: Mensa Italia, la Biblioteca Classense di Ravenna (Direttore Maurizio Tarantino), l'Associazione Primola di Cotignola (Presidente Mario Baldini), gli operatori dell'Area Riabilitativa del CSM di Lugo (IPC Daniela Timoncini).

Biografie

Giovannantonio Forabosco

Psicologo e psicoterapeuta. Dirige il Centro di Ricerca sull'Umore (CRU). Associato all'International Society for Humor Studies. Book Review Editor di RISU. Ha pubblicato diversi articoli e saggi sull'umorismo, tra cui "Il settimo senso. Psicologia del senso dell'umorismo", Padova: Muzzio (1994; Roma: Orme, 2012).

Alberto Dionigi

Psicologo, psicoterapeuta e clown dottore. Esperto di psicologia dell'umorismo, ha partecipato a numerose conferenze a livello internazionale ed è autore di vari articoli scientifici riguardanti l'umorismo in psicoterapia ed il clowning sociosanitario. Realizza e conduce corsi di formazione su umorismo e salute.

Filippo Cioni

Laureato in Economia Politica degli Intermediari finanziari, svolge attività di analista e consulente finanziario. Ha ricoperto l'incarico di Segretario Nazionale del Mensa Italia ed è ora Segretario del gruppo locale Mensa Emilia-Romagna.

Sonja Heintz

Ricercatrice post-dottorato presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Zurigo. I suoi principali interessi di ricerca sono la personalità e la valutazione, l'umorismo (differenze e misure individuali) e la psicologia positiva (ad esempio, punti di forza e benessere della persona).

Interpreting studies: a tessera in the mosaic of humour studies [Studi sull'interpretariato: un tassello nel mosaico degli studi sull'umorismo]

María-José Espinoza-Saavedra

Departamento de Traducción e Interpretación. Universidad de Salamanca
E-mail: espinoza.saavedra@usal.es

Original article

Ricevuto il 15 settembre 2019; accettato il 21 dicembre 2019

ABSTRACT

IT L'umorismo è un ambito molto stimolante da studiare da un punto di vista metodologico, come è stato confermato nel tempo dagli esperti. Nonostante ciò, con il passare degli anni alcuni aspetti comuni sono stati identificati, come l'intenzione di rendere l'umorismo un soggetto di studi verificabile. Le fondamentali opere di autori come Raskin e Davies, approfondite in questo articolo, ci forniscono una visione chiara che ci aiuta a capire e compartimentalizzare meglio l'umorismo rispetto ad una specifica area di interesse: dalla superiorità, incongruità e teorie del conforto, fino ad arrivare alla dicotomia di approcci come l'universalista o il descrittivo. Si ipotizza che ciò sia frutto del fatto che l'umorismo possa essere comparato a un mosaico costituito da diversi tasselli, i quali possono essere situati vicini o lontani, ma che alla fine finiscono per essere coesi grazie alla trama comune sottostante. Gli studi di traduzione hanno analizzato i contenuti dei suddetti tasselli per decenni e questo rappresenta una questione fondamentale per gli studi sull'interpretariato.

Parole chiave: umorismo, metodologia interpretativa, psicologia, studi di traduzione, studi interpretativi

EN Humour is a methodologically challenging subject of study, as proved in time by experts. However, with the passing of time some agreed aspects have been identified, such as the intention to make of humour a falsifiable area. Fundamental works by authors such as Raskin or Davies, particularly mentioned in the current paper, provide us with enlightening insights to understand and compartmentalise humour better from our respective areas of interest: from superiority, incongruity and relief theories, to dichotomies between universalist or descriptive approaches. We propound that this is so because humour can be compared to a mosaic made up of different tesserae that may be closer or more distantly placed, but that end up being cohesive thanks to the general lime underneath. Translation studies has been sketching the content of its tessera for decades now, and this is a fundamental pending matter for interpreting studies.

Key words: humour, interpreting methodology, psychology, translation studies, interpreting studies

1. Humour, a slippery material of study

Perspectives around humour are as varied as history shows: Burke, Gurevich and Le Goff (1997) proved it, in anthropological-cultural terms, from Ancient Greece to the 20th century. Therefore, the fact that we also encounter a polyphony of approaches, aims and needs in current scientific research of humour, should not be taken as a surprise. However, there is one constant in the topic: the gradual increase in the number of studies devoted to the subject, especially from the second half of the eighties. One benchmark is the apparition of the work *Semantic Mechanisms of Humor* by Victor Raskin (1985). Another feat is the advent of a discipline named *humour studies*, a joint effort that claimed the importance of branding a cross-disciplinary field where scholars could bring their ideas forward. From linguistics to robotics, from psychology to law, from literature to mathematics, this discipline is a sort of United Nations of humour, with all its pros—the interest to join forces for a common good—and its cons—the difficulty to advance on a field of study probably not sufficiently well known, unless for the initiated, where perspectives and aims are very different.

In any event, it can be stated that we have currently abandoned defeatist approaches that seemed to brand humour as a disreputable research topic, an idea overtly refuted by the many quality works available. Precisely, these works have provided visibility to a plethora of important aspects that can be researched and discussed in humour, as Koestler vividly described “humour is an elusive thing, so is the rainbow; yet the study of coloured spectra provided clues to the elementary structure of matter” (Koestler, 1964, p. 22). It is undeniable, however, that a realistic approach to study humour must begin by understanding the unstable nature of the material provided that “(...) another blow humor deals to its researchers is the terminological chaos created by an abundance and competition of such similar and adjacent terms as *humor, laughter, the comic, the ludicrous, the funny, joke, wit* (Raskin, 1985, p. 7). Provided its slippery essence, instances abound when researchers identify a particular research area but it is filled with methodological problems, as it is stated that “most classifications (...) suffer from the absence of any principle or principles of taxonomy. The subject matter, the intention, the technique, are all used indiscriminately” (Raskin, 1985, p. 29). In spite of these clear methodological setbacks, with the passing of time, several agreed and stable aspects have been identified, although for space constraints we are only going to mention some of them briefly.

Firstly, the intention of erudites to write about humour as if it were any other type of science, to be replicated and falsified in Popperian terms, as mentioned by Attardo and Raskin themselves (2017, p. 52). In this sense, experts state that if there is something particular to highlight from Raskin’s 1985 work—even for a research unrelated to linguistics—is that it offered the first complete humour theory that followed this procedure. It is worth noting, however, that in the reviewing process of this article I have been kindly reminded of two key aspects: Popper’s falsifiability opens up a more complex epistemological debate than the one here sketched, and second, for many researchers it is *The Psychology of Humour* by Goldstein and McGhee (1972) the turning point, empirically speaking.

Secondly, a roadmap to begin the research may be devised: either we look for common aspects of humour in different areas, or the specifics of it. Authors have named this dichotomy differently over time—Attardo’s *essentialist* versus *prototypically defined* (as cited in Ritchie, 2004, p. 10); or Ritchie’s *universalist* versus *descriptive* (as cited in Ritchie, 2004, p. 8), to name a few. Otherwise said, we have to know whether we are performing a research *of* humour (ontology) or *about* humour (how it is used in a specific area) (Ritchie, 2014).

Thirdly, the identification and analysis of the three main psychological approaches of humour: *incongruity, superiority* and *relief*. Contrary to appearances, they represent a very fruitful classification—for a complete overview, see for example Krikmann (2006)—for areas other than those directly linked with psychology. In any event, as experts state, this field is one of the driving forces of humour research in modern times, with reputed experts as Willibald Ruch (2008).

Fourth, the identification of several recurrent areas of interest among scholars that provide ground for study even from other expertise areas, such as in literary terms—irony, sarcasm, puns, monologues, jokes, cartoons—or with categories pertaining to specific cultures—e.g. Spanish *greguerías* (humorous free associations in poetic metric by Ramón Gómez de la Serna), or Spoonerisms (metathesis, named after the Oxford don, William Archibald Spooner).

In the coming section we would like to reflect upon this aspect with a fundamental name in the world of humour studies.

2. Davies or the interconnectedness of humour

The importance of the role played by the sociologist Christie Davies is undeniable in the world of humour studies, not only in sociological or anthropological terms, but for the whole field, at least, in the following aspects. First, clearly in opposition with those theoretical approaches stating that humour is methodologically slippery, he conclusively proved the existence of a perfect knowledge container where humour can accommodate: qualitative contradictory pairs. Second, through his own research interest, he also brings forward a new categorization—conceptual dichotomies—to understand, describe, and compare jokes. For example, in his 1990 work entitled *Ethnic Humor Around the World*, he presents, theorises and provides examples of such dichotomies with the following explanatory headings—introduction and conclusion aside—: The stupid and the canny (chapter 2), Who gets called stupid? (chapter 3), The stupid and the dirty (chapter 4), Who gets called canny? (chapter 5), How ethnic jokes change (chapter 6), Militarists and cowards, (chapter 7), Anglo-Saxon attitudes (chapter 8) and Food for thought (chapter 9). Along its over 35 pages of expanded chapter notes, and a section devoted to sources and bibliography, Davies takes stock of a plethora of research sources, from Finnish folklore to Polish-American history.

Another important aspect he discusses and presents is that stupidity versus canniness is the most repeated duality in the category of ethnic jokes, and concludes that there are specific and distinctive groups, constantly turned into their butt. Laughing at others, superiority approach in psychological terms, can be linked with advancement and industrialization, not only in terms of industry or the Industrial Revolution per se—a *Homo erectus* may just as well have laughed at an *Australopithecus* for his inability to make fire at his will—but as the divide between two separate groups: those in the know of technological advancements, versus the “alien”, unskilled and untrained. He also fundamentally stated that anonymity makes of jokes effective and long-lasting communicative and cultural capsules not attached to a specific time or place, with an ability to travel fast and freely. In our mind, Davies, is the perfect embodiment of an expert that through his area of research—although not directly connected with interpreting studies, our study subject—casts a light on the general understanding of humour. For example, for interpreting studies, Davies makes us understand that there is some pace in humour references, which could help us prepare our interpretations better.

In this paper, we would like to identify this connectedness with a visual metaphor, and we hope not to sound too simplistic: if Davies helps us all is because each area of humour study (whether *of* or *about* is not that relevant) is a tessera in the broad mosaic of humour. The specific location of each tessera is not that important for the time being, however, it is undeniable that some tesserae are closer or further apart among one another, which explains why some aspects are fully or partially shared among scientific fields, depending on their proximity. In any event, in spite of distances, we are all linked by the lime that makes possible the placement and attachment of the different pieces that shape said mosaic.

3. Translation studies, a beacon for interpreting studies

Humour is, as a minimum, one of the most intriguing translational areas. A common adage says that, when it comes to translation, humour travels badly because “the concept of what people find funny appears to be surrounded by linguistic, geographical, diachronic, sociocultural and personal boundaries” (Chiaro, 1992, p.5). It goes without saying, however, that humorous literary works have traditionally been translated, but probably not with much theoretical reflection. Chiaro offers a detailed description of the field from that perspective: “As for writings on the translation of humour, until the mid-nineties they were virtually non-existent, and the few studies that did appear were not anecdotal, tended to approach the subject from a literary viewpoint, focusing very much on puns (...) It has only really been since the turn of the new century that studies on the translation of humor have truly ventured beyond the kudos of the literary pun. (...) More recently, translating humour in previously unexplored areas such as advertising, comic books, videogames, and global news has also been explored (Chiaro, 2010; Abend-David, 2014)”. (Chiaro, 2017, p. 415).

One pivotal work excels as a token of the modern scientific reflection of translation studies about humour: *(Re-)constructing humour: meanings and means*. Edited by Jeroen Vandaele in 2002, as a special issue of the scientific journal *The Translator*, it was a joint effort carried out by different professional translators and scholars where they reflected about the decision-making processes of translating (mostly) humorous works. Precisely in this work, Vandaele clearly established the four main analytic elements to translate humour: “First, humour as a meaning effect has an undeniable, exteriorized manifestation (call it laughter or smiling for now) (...) Second, sophisticated research has confirmed the intuition that the comprehension of humour (and its appreciation) and humour production are two different skills (...) Third, (...) the *appreciation* of humour varies individually, which means that a translator may recognize an instance as (supposedly) comic but not really find it funny, and therefore be confronted with the personal dilemma of ‘translating a bad joke’ or going for a ‘real’ funny effect. Fourth, the rhetorical effect of humour on translators may be so overwhelming that it blurs the specifics of its creation; strong emotions may hinder analytic rationalization” (Vandaele, 2002, p. 150).

On the other hand, Vandaele’s work is especially remarkable for our personal research—simultaneous conference interpreting and humour—as it includes a paper by Pavlicek and Pöchhacker (2002) intertwining both fields. It revolves around the results of a survey that attests to German interpreters in official institutions regularly having to interpret humour. This study proves that a majority of the staff has had to interpret humour in the English-German combination which is of great quantitative importance. We consider that one promising aspect, apart from literary translation, that could help those of us in the research of humour and interpreting studies, is to follow on the footsteps of audiovisual and cartoon translation, as we already signalled in Espinoza (2015) and Espinoza (2018).

Experts in both fields, such as Zabalbeascoa (2001), Shipley Young (2006) or Tsakona (2009), reflect upon how to manage humour within these translational boundaries. For instance, they elaborate on the need to define the location of the humorous content, whether it is in the language, or the visual channel, in both simultaneously, or somewhere in between, and what translational techniques would better serve to pass the message from the source language and culture into the target ones (loan, direct translation, naturalization, footnote, adaptation, etc). As for the mosaic of humour, we believe that translation is in close proximity with literature, linguistics, pragmatics, sociology and cultural studies, to name some influential areas of research. We also consider that it is in direct contact with the tessera of interpreting studies, but that unlike ours, the drawing on the surface of the translation studies tessera is more advanced and more clearly depicted.

4. Interpreting studies: what about our tessera?

In Espinoza (2015) we stated: “At present there is a theoretical lacuna in the field of simultaneous conference interpreting regarding how to interpret and manage humour in a wider sense. Such a statement is valid, at least in the English-Spanish combination and viceversa (...) Taking into account humour’s many ramifications—linguistic, cultural, social and communicative, to mention a few—, sketching a first approach based on reflections already made by Translation Studies experts, seems a methodologically sound standpoint” (p. 701). Interpreting studies authors such as Nolan (2005; 2012) and Taylor-Bouladon (2001), that have included humour in their theoretical practising techniques, provide a good example of antagonistic approaches: for the latter, not to interpret humour is something similar to a technical surrender, for Nolan, it is almost impossible to render it from a booth due to timing problems and the irreplicability of certain linguistic and literary forms.

Throughout our particular and ongoing research, unfortunately, we cannot say that literature on practical example abounds, that is why finding reflections about humour encounters in simultaneous interpreting in real life practice, such as those by Viaggio (1996), Michael (2003) or Liendo (2013), among others, are greatly appreciated. As a minimum, because they can provide feedback, and if we had some agreed research items, they would offer some background to start discussing them in a more productive manner. If we look at the most basic modalities of interpreting, we could state that we count with simultaneous (conference or not), consecutive, and sign interpreting. Each one requiring their own technique and limited by different aspects, but provided that sign interpreting escapes our knowledge, we do not affirm that any of our statements can faithfully represent its reality. Generally speaking, when we refer to interpreting we are mainly considering simultaneous conference interpreting, that is, the type of interpreting that scholars are used to experience when they give talks in countries with languages they do not understand, or do not feel comfortable to use in public, among (usually) large audiences wearing headphones to listen to interpreters, at the back of the room, locked in soundproof booths (ideally).

One of the reasons why we consider humour to be an element worth of attention is precisely the very specific context of conference interpreting. In such settings people the world over present speeches following the rules of prosody and rhetoric, and humour is a possible element— either as a means, or an end, or somewhere in between— to convey a message. The reason why we have decided to focus our research in this area is the fact that, contrary to consecutive, in simultaneous we are obliged to offer a quick translational response because we are fighting a battle against time, whilst somehow the lapse provided by the note-taking technique in consecutive may provide extra time to ponder upon, before providing an answer. Also, within the very specific space of conference interpreting we may find people resorting to English when it is not their mother tongue, as Globish, and in such cases, we can also find other derivatives; when speakers directly transpose their own linguistic turns where humour may be incorporated.

Connected with translation studies, as we stated before, we believe that cartoon and audiovisual translation are very close to the reality of having to interpret in simultaneous mode. For example, as for audiovisual translation, *split attention* is a trait particularly shared by both areas, provided we need to respond to several informational stimuli at the same time. Besides, as it happens when audiences watch a dubbed or subtitled film and immediately react, we also receive an instant audience feedback to test if the humorous communication has succeeded. Of course, we do not intend to imply that, for example, a literary translator does not respond to several communicative needs or receives no feedback, we simply try to emphasise *immediacy* as a ruling factor. As for cartoon translation, apart from the immediate response on the part of our users, we share the need to condense content and meaning trying to find the most communicatively relevant form within specific constrains, for them is *space*, for us it is *time*.

What we commented earlier on about humour as a mosaic made up of differently placed tessera, it can be a (hopefully) helpful manner to start discussing which are the aspects we may share with our closest relatives, such as translation studies. But it should also make us reflect about the aspects that are only particular of our field. We believe that *time constraints* are a pivotal difference from which we can start a discussion, for example with the following questions: Is time an element logically linked with interpreting, irrespective of modality? Can humour, under any form, turn into a possible time-consuming element to interpret? Is it then necessary to study their interaction in our field?

Unfortunately, we only have questions, and provided the slippery nature of humour, we ourselves may be falling into the traps we have commented before. In any case, it is up to us, interpreters, to start a debate and propose ideas. Our idea is that we do not need to go in the dark to research on the topic, as our tessera is touching the translation studies one, or the linguistic, however, the drawing that our tessera should present is something yet to be defined.

5. Conclusion

Provided that humour is the research object of different areas, it may not come as a surprise the fact that approaches and results can differ. In this article we have commented that humour is polyphonic but that experts also provide us with stable ground for research. Taking the enlightening work of Christie Davies as an example, we propound the concept of humour as a mosaic, made up of different specific areas, tesserae, and therefore some would be in closer contact to the immediately neighbouring, in contrast with others more distant. It is not then difficult to visualize that translation studies and interpreting studies directly touch one another. Having stated that, interpreting studies is still in the process to delimit its boundaries, to discover what is drawn upon the surface of the tessera we make up. Time, certainly, should be one of the elements included, because unlike other disciplines it is a shaping factor that influences our management of humour, however much work is ahead of us.

References

- Attardo S. & Raskin V. (2017). *Linguistics and humour theory*. In S. Attardo Editor (Ed.), *The Routledge handbook of language and humour* (pp. 49-63). New York and London: Routledge.
- Burke, P., Gurevich, A., Le Goff, J., Bremmer, J. & Herman Roodenburg (Eds.). (1997). *Una historia cultural del humor: desde la Antigüedad a nuestros días*. Madrid: Sequitur.
- Chiaro, D. (1992). *The Language of Jokes, Analysing verbal play*. London and New York: Routledge.
- Chiaro, D. (2017). *Humour and translation*. In S. Attardo Editor (Ed.), *The Routledge handbook of language and humour* (pp. 414-429). New York and London: Routledge.
- Davies, C. (1990). *Ethnic Humor Around the World. A comparative analysis*. Indiana: University Press.
- Espinoza-Saavedra, M. J. (2015). *Teoría traductológica del humor, piedra de toque para la gestión interpretativa del humor*. In Recio Ariza, M. A. Santana López, B., De la Cruz-Recio, M. & Zimmermann González, P. (Hrsg./eds.). *Interacciones. Reflexiones en torno a la Traducción e Interpretación del/al alemán*. Series: Studien zur romanischen Sprachwissenschaft und interkulturellen Kommunikation. Vol 103. Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York- Oxford-Wien: Peter Lang.
- Espinoza-Saavedra, M. J. (2018, June). *The chimera of interpreting humour in simultaneous conference interpreting: improbable, unnecessary or a methodological gap? Rivista Italiana di Studi sull'Umorismo (RISU)*, 1 (2) (pp. 103-111). Retrieved from <https://www.risu.biz/wp-content/uploads/2018/07/Espinoza-RISU-12-pp.-103-111.-The-chimera-of-interpreting-humor-in-simultaneous-conference-interpreting.pdf>
- Koestler, A. (1964) *The act of creation*. London-Melbourne-Sydney-Auckland-Bombay-Toronto-Johannesburg- New York: Hutchinson & CO.

- Krikmann, A. (2006). *Contemporary linguistic theories of humour*, [online], *Folklore*, 33, 27-58. Retrieved from <http://www.folklore.ee/folklore/vol33/kriku.pdf>
- Liendo, P. (2013). *The Challenges of Interpreting Humor (a.k.a. "Don't Kill the Killjoy")*, [online], *Translation journal*, 17 (1). Retrieved from <http://www.bokorlang.com/journal/63humor.htm>
- Michael, E. M. (2003). *Interpreting jokes, swear words and brusque remarks: experience in the European Parliament*, [online]. Retrieved from <http://aiic.net/page/1102/interpreting-jokes-swear-words-and-brusque-remarks-experience-in-the-european-parliament/lang/1>.
- Nolan, J. (2005). *Interpretation techniques and exercises*. Bristol-Buffalo- Toronto: Multilingual Matters.
- Nolan, J. (2012). *Interpretation techniques and exercises*. 2nd ed. Bristol-Buffalo- Toronto: Multilingual Matters.
- Pavlicek, M. & Pöchhacker, F. (2002). *Humour in simultaneous conference interpreting*, *Translating humour, special issue, The Translator, studies in intercultural communication*, St Jerome, 8 (2), 385-400.
- Raskin, V. (1985). *Semantic mechanisms of humor*. Dordrecht-Boston-Lancaster: D. Reidel.
- Raskin, V. (Ed.). (2008). *The Primer of Humor Research*. Berlin-Boston: De Gruyter Mouton.
- Ritchie, G. (2004). *The linguistic analysis of jokes*. London and New York: Routledge.
- Ritchie, G. (2014). *An overview of humour research*. Personal communication at the 14th International Summer School and Symposium on Humour and Laughter. Sheffield, July 14th.
- Ruch, W. (2008). *Psychology of humor*. In V. Raskin Editor (Ed.), *The Primer of humor research* (pp. 17-100). Berlin-Boston: De Gruyter Mouton.
- Shipley Young, T. (2006). *Towards a humour translation checklist for students of translation*. [online], *Interlingüística*, 17, 981-988. Retrieved from <http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=2317721>
- Taylor-Bouladon, V. (2001). *Conference interpreting principles and practice*. Adelaide, Australia: Crawford House.
- Vandaele, J. (2002). *(Re-)constructing humour: meanings and means*, *Translating humour, special issue The Translator, studies in intercultural communication*, St Jerome 8, (2), 149-170.
- Viaggio, S. (1996). *The pitfalls of metalingual use in the booth*, *The Translator*, 2 (2), 177-198.

Bionote

María-José Espinoza-Saavedra

The author is an associate lecturer at the School of Translation and Documentation, University of Salamanca, where she teaches consecutive and simultaneous interpreting English-Spanish. She is currently finishing her PhD thesis on simultaneous conference interpreting and humour.

**Matteo Andreone & Rino Cerritelli. 2012. *Una risata vi promuoverà*
Casa Editrice: Rizzoli Etas, Milano.
[306 pp., E 19,00]**

Valentina Bacchi

Associazione L'Aquilone di Iqbal, Cesena

Email: valentinabacchi08@gmail.com

Book Review

Ricevuto il 17 luglio 2019; accettato il 12 agosto 2019

Il sottotitolo di questo libro “Teoria e pratica dell’umorismo per il benessere aziendale e la crescita professionale” riflette nitidamente il contenuto che sarà sottoposto all’attenzione dei lettori. La prima peculiarità di questo testo è il suo carattere teoricamente contestualizzato, ovvero i due autori, in ogni capitolo, dedicano una parte alle teorie da loro elaborate che sottenderanno poi esempi pratici vissuti durante la loro lunga carriera formativa all’interno delle organizzazioni aziendali.

L’introduzione mostra le principali funzionalità che l’umorismo può avere per migliorare sé stessi, il proprio lavoro e la propria qualità di vita sottolineando un dettaglio, che risulterà essere fondamentale per la buona riuscita delle pratiche umoristiche: occorre esercizio costante e quotidiano. Non ci si improvvisa umoristi.

I primi due capitoli analizzano la competenza umoristica (*humor business style*) e l’*humorous business man*. In particolare, infatti, vengono delineati i tre fondamenti dello *humor business style* che si esplicano nella consapevolezza delle finalità per le quali si sceglie di usare l’umorismo in ambito aziendale, degli interlocutori e di sé stessi, perpetuando il dialogo umoristico interno per coltivare la risorsa fondamentale che è l’autoironia. Così facendo, l’Autore (Cerritelli), presenta la competenza umoristica come un’abilità particolarmente complessa ed altamente evoluta, che però ogni essere umano è potenzialmente in grado di apprendere (Morreall, 1991). Per poterla esercitare però, occorre la creazione di un ambiente pre-umoristico, cioè un ambiente che abbia le caratteristiche di Attesa, Reciproca apertura, Allineamento e Ricerca condivisa. Fortunatamente ogni fase è accompagnata da esempi erranei ed esempi funzionali di applicazione dell’umorismo, per agevolare il lettore nella comprensione e nell’esercizio. Gettate le basi per l’applicazione delle strategie umoristiche (come la *Soglia di Trasgressione Condivisa* elaborata da Andreone) in ambito lavorativo, gli Autori offrono ai lettori una serie di situazioni professionali che risultano facilmente riconducibili alla quotidianità professionale di ciascuno, in cui l’umorismo può essere un’ancora di salvezza oppure un grosso masso che rotola alla massima velocità, a seconda dell’uso che ne viene fatto.

Nel terzo capitolo si affronta la gestione umoristica dei conflitti in azienda, in cui si instilla il dubbio che il conflitto non sempre sia da vedere come una negatività, ma piuttosto come uno spazio in cui gestire le differenze, soddisfare i bisogni e governare la comunicazione. Questo assunto permette di sperimentare formulazioni umoristiche che portino alla risoluzione del conflitto, senza utilizzare atteggiamenti di svalutazione personale, pretese impossibili, scarichi di responsabilità ed abusi dell’autorità.

A tal proposito, il capitolo successivo mostra come l'umorismo e la scelta di adottarlo anche da parte del manager, del leader, o comunque di colui che è a capo di un'azienda o di un gruppo di persone possa influenzare positivamente il clima e la produttività organizzativa. Le strategie presentate si rifanno alla *Verità Umoristica* ed alla *Ricontestualizzazione di Espressioni Codificate* (elaborate entrambe da Cerritelli), che attraverso esempi positivi ed esempi negativi portano il lettore alla comprensione del corretto utilizzo dell'umorismo. Questo perché, se l'umorismo viene utilizzato in maniera erronea, spropositata, improvvisata, rischia di creare attriti e tensioni nei gruppi di lavoro potenzialmente evitabili con un costante allenamento. Proprio con gruppi di lavoro e *team building* prosegue il libro, proponendo strategie umoristiche mirate alla costruzione di un Gioco umoristico, suddiviso in fasi e con regole (come ogni gioco che si rispetti) ove ogni singolo partecipante ha il compito di contribuire al buon funzionamento del team e al raggiungimento di un obiettivo comune precedentemente fissato. Inoltre, l'umorismo risulta un ingrediente essenziale per la costruzione di gruppi di lavoro, in quanto aiuta ad individuare i punti comuni tra i membri del gruppo valorizzando l'unicità di ogni singolo componente e facilita la ricerca di un obiettivo comune favorendo l'apertura verso nuove possibilità e la trasformazione di differenze e discrepanze che in altre situazioni sarebbero esplose in disaccordi e discussioni (Robert, 2016).

Se l'umorismo funziona su un gruppo, ed il gruppo è composto da singoli individui, allora l'umorismo funziona e si può applicare anche al singolo individuo. Verissimo, infatti si prosegue con l'umorismo nel public speaking per condividere informazioni, idee, emozioni e prodotti con il pubblico. Conseguentemente l'umorismo si applica anche all'amplessimo settore del marketing, dove la forza motrice è nel linguaggio, nella scelta di "allontanarsi dalla realtà quel tanto che basta per stupire l'interlocutore, ma fermarsi un attimo prima di confonderlo" (p. 194).

Infine, il fiore all'occhiello di questo libro è dato dalla palestra umoristica (preceduta dal Bugiardino umoristico con posologia, indicazioni e somministrazioni, che non si faccia indigestione di umorismo!) contenuta in appendice. In una cinquantina di pagine sono riassunte le strategie esaminate ed approfondite nei singoli capitoli, accompagnate da veri e propri esercizi per allenarsi. Terminata la lettura del libro, insomma, è compito del singolo lettore, che sia solo curioso di provare, che sia appassionato e studioso della materia dunque pronto ad imparare, che abbia piacere di scoprire nuove competenze di sé, mettersi in gioco e scoprire l'umorismo professionale a diversi livelli di applicazione.

Bibliografia

- Morreall, J. (1991). Humour and work. *Humour: International Journal of Humour Research*, 4(3-4), 359-374.
- Robert, C. (Ed.). (2016). *The psychology of humour at work: A psychological perspective*. Psychology Press.

Biografia

Valentina Bacchi

Laureata in Psicologia delle Organizzazioni e dei Servizi, lavora come progettista formativa in un ente di formazione. È la coordinatrice del progetto di clown terapia "I Nasi Rossi del Dottor Jumba" dell'associazione "L'Aquilone di Iqbal".

Francisco Yus (2016). *Humour and Relevance*

Casa Editrice: John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.

[367 pp., E 99,00]

Carla Canestrari

Università di Macerata

Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo

E-mail: carla.canestrari@unimc.it

Book Review

Ricevuto il 11 dicembre 2019; accettato il 20 dicembre 2019

Il libro “Humour and Relevance” è stato pubblicato dalla prestigiosa casa editrice John Benjamins, nella collana “Topics in Humor Studies”, dedicata interamente agli studi sull'umorismo. La sede di pubblicazione fa già prefigurare l'elevato valore scientifico del libro che viene confermato dall'analisi dei suoi contenuti. Quanto all'autore, Francisco Yus è sicuramente lo studioso maggiormente associato all'applicazione della teoria della pertinenza di Sperber e Wilson (1986) ai testi e contesti umoristici. Infatti, sul tema ha scritto svariati contributi, alcuni dei quali, rielaborati e arricchiti, sono confluiti organicamente nel libro oggetto di recensione (solo a titolo esemplificativo ricordiamo Yus 1997, 2004, 2008, 2012, 2013).

L'obiettivo -pienamente raggiunto- di “Humour and Relevance” è offrire una prospettiva pragmatico-cognitiva sulla produzione e interpretazione di testi umoristici, applicabile a diversi tipi di testo umoristico. I primi due capitoli del libro sono dedicati alla presentazione della teoria della pertinenza – teoria di cui si trova una ricchissima e costantemente aggiornata raccolta bibliografica curata da Francesco Yus nel sito <https://personal.ua.es/francisco.yus/rt.html> - e alla sua applicazione in ambito umoristico. Il focus è sulle inferenze che produttori e fruitori di testi umoristici devono costruire o prefigurare per dare vita a uno scambio comunicativo umoristico. Le inferenze sono definite come meccanismi mentali atti a produrre interpretazioni di un testo pertinenti con quanto espresso attraverso il testo e con il contesto (incluso quello culturale) in cui esso e gli interagenti si collocano. Ciò è possibile in quanto le inferenze colmano dei vuoti informativi tra quanto si intende esprimere e ciò che effettivamente viene espresso, tra ciò che viene effettivamente espresso e quanto il suo fruitore interpreta. A tale capacità inferenziale ci affidiamo ogni qual volta produciamo un testo umoristico o di qualsiasi altra natura. Il testo umoristico, per caratteristiche sue proprie, rappresenta uno spazio che forse più di altre tipologie di testo fa leva sulle inferenze, ad esempio per conferire l'effetto sorpresa, che è una delle componenti tipiche dell'apprezzamento umoristico. Nel concetto di inferenza risiede il connotato cognitivo, quindi la radice psicologica, che caratterizza la teoria della pertinenza.

Dall'applicazione dell'apparato teorico della teoria della pertinenza alla comunicazione umoristica proposta da Yus scaturiscono: un interessante dibattito con le principali teorie linguistiche e/o cognitive dell'incongruità e della risoluzione e una loro rivisitazione (capitolo 3); una tassonomia di barzellette basata su un innovativo modello comunicativo umoristico (capitolo 4); una riflessione sulle implicazioni nell'ambito della traduzione di testi umoristici (capitolo 7); infine, puntuali analisi di diversi tipi di testo

umoristico, dai monologhi comici (capitolo 5) alle conversazioni umoristiche (capitolo 10), passando per l'ironia, le vignette, le pubblicità umoristiche (rispettivamente capitoli 6, 8, 9).

L'applicazione della teoria della pertinenza all'umorismo operata da Yus non è l'unica nel panorama degli studi sull'umorismo. In merito a ciò, puntuali revisioni di tali applicazioni sono proposte, ad esempio, da Biegajlo (2017) e Wieczorek (2019), ma l'applicazione elaborata da Yus ha il pregio di aver aperto tale strada di ricerca, di offrire una più sistematica applicazione a diversi ambiti umoristici e una più convincente argomentazione in relazione alle teorie umoristiche basate sull'incongruità e la risoluzione, che rappresentano il paradigma dominante nello studio linguistico e/o cognitivo dell'umorismo. Successivamente al 2016, anno di pubblicazione di "Humour and Relevance", la ricerca di Yus sulla pertinenza e l'umorismo è proseguita con ulteriori studi (2017, 2018), a testimonianza della ricchezza del filone di ricerca. Il libro è di sicuro interesse per gli studiosi del tema specifico e per tutti coloro che si interessano di umorismo da un punto di vista pragmatico, cognitivo, linguistico, sociologico e comunicativo.

Bibliografia

- Biegajlo, M. (2017). 'To classify or not to classify?' -A critical survey and quantitative analysis of relevance-theoretic classifications of jokes. In A. Piskorska & E. Walaszewska (Eds), *From Discourse to Morphemes. Applications of Relevance Theory* (pp.223-243). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Sperber, D., & Wilson, D. (1986). *Relevance: Communication and cognition*. Oxford: Blackwell.
- Wieczorek, M. (2019). *Humour in relevance theory: A pragmatic analysis of jokes*. Siedlce: Scientific Publishing House of Siedlce University of Natural Sciences and Humanities.
- Yus, F. (1997). La teoría de la relevancia y la estrategia humorística de la incongruencia-resolución. *Pragmalingüística*, 3-4, 497-508.
- Yus, F. (2004). Pragmatics of humorous strategies in El club de comedia. In R. Márquez-Reiter & M.E. Placencia (Eds), *Current trends in the pragmatics of Spanish* (pp.320-344). Amsterdam: John Benjamins.
- Yus, F. (2008). A relevance-theoretic classification of jokes. *Lodz Papers in Pragmatics*, 4(1), 131-157.
- Yus, F. (2012). Relevance, humour and translation. In E. Walaszewska & A. Piskorska (Eds.), *Relevance theory: More than understanding* (pp. 117-145). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholar.
- Yus, F. (2013). Analyzing jokes with the Intersecting Circles Model of humorous communication. *Lodz Papers in Pragmatics*, 9(1), 3-24.
- Yus, F. (2017). Incongruity-resolution cases in jokes. *Lingua*, 197, 103-122.
- Yus, F. (2018). Positive non-humorous effects of humor on the Internet. In V. Tsakona & J. Chovane (Eds), *The dynamics of interactional humor. Creating and negotiating humor in everyday encounters* (pp.283-304). Amsterdam: John Benjamins.

Biografia

Carla Canestrari

Carla Canestrari, Ph.D., è ricercatrice in Psicologia generale presso l'Università di Macerata. È membro dell'*International Society for Humor Studies* (ISHS) e collabora con il gruppo di ricerca *Experimental Phenomenology of Perception* (<http://www.dsu.univr.it/?ent=grupporic&id=211>). I suoi principali interessi di ricerca riguardano i processi percettivi, cognitivi e comunicativi implicati nella comprensione di testi umoristici e ironici.

**Catautella Quintino. 1971. *La facezia in Grecia e a Roma*.
Casa editrice: Le Monnier. Firenze
[158 pp., Lire 4.000]**

Giovannantonio Forabosco^{1*}, Benedetto Gugliotta²

¹Centro Ricerca Umore, CRU; ²Biblioteca Classense, Ravenna
Email: g.forabosco@tin.it

Book Review

Ricevuto il 23 ottobre 2019; accettato il 15 novembre 2019

Uno statuto tacitamente condiviso contempla che si recensiscano libri recenti. Libri di cui solitamente si segnala il valore o il disvalore, consigliandone o sconsigliandone quindi la lettura. In questa circostanza usciamo dallo statuto e scriviamo di un libro pubblicato nel 1971 per raccomandarlo, prima ancora che alla lettura (essendo il testo non facilmente reperibile) a una meritevole iniziativa di ripubblicazione. Negli ultimi anni l'attenzione della ricerca e dell'editoria per l'area degli studi sul riso e sull'umorismo ha avuto sviluppi notevoli. Al tempo in cui operava Cataudella si trattava di una tematica di nicchia e, se non del tutto ai margini degli interessi accademici (in fondo anche Pirandello vi aveva dedicato un libro e Benedetto Croce un articolo), certo piuttosto poco oggetto di considerazione.

Cataudella (Scicli 1900 – Catania 1984) proveniva da un'area della Sicilia dove vivace perdurava l'insegnamento della cultura greca e romana, anche grazie a personalità come Emanuele Ciaceri (Modica 1869-1944), tra i più celebri studiosi del suo tempo per la storia di Roma antica e dei popoli italici, accademico dei Lincei come più tardi il suo conterraneo. La sua parabola si compie tra Genova e Catania, dove fu a lungo preside della Facoltà di Lettere e dove insegnò Letteratura latina, Glottologia, Filologia classica e bizantina (Salanitro 2000). Tra le sue opere più importanti, una monumentale *Storia della letteratura greca* (1949) e diverse opere che denunciano l'interesse per la commedia e il gusto per una letteratura di sapore umoristico e satirico: *La poesia di Aristofane*, uscita da Laterza nel lontano 1934, e l'edizione invece ancora in commercio della *Storia vera* di Luciano di Samosata (Rizzoli). Nell'insieme, il tema di queste opere sembra preannunciare la comparsa del lavoro qui preso in esame, *La facezia in Grecia e a Roma*, che è insieme un saggio ed un'antologia. Offre al lettore una notevole quantità di materiale in termini di "battute di spirito" e importanti riflessioni filologiche, storiche, culturali.

È suddiviso in tre parti: Facezie d'autore, Facezie anonime e Il *Philogelos*. Sulla scena comica compaiono filosofi (Socrate ad esempio), suonatori di cetra, medici, astrologi, ma anche uomini di bassa statura, magri, avari, mogli cattive, insomma una sequenza di varia e ridicola umanità. Una parte rilevante e di speciale interesse è quella riguardante il *Philogelos* (a volte italianizzato in *Filogelo*). Tradotto come "l'amico del riso" ma anche, con più forza espressiva, "l'amante del riso", è una raccolta di antiche facezie, aneddoti spiritosi e battute. Il termine "antiche" è volutamente generico perché la questione della datazione è oggetto di analisi complesse e non terminali, così come non ben determinata è la paternità della raccolta stessa. Cataudella colloca la compilazione nel IV-V secolo d.C., ma sottolineando che le

facezie vanno molti secoli indietro in epoca greca. Per lo studioso che volesse approfondire, sulla base della stimolante saggistica esistente, si tratta di un dibattito ancora aperto.

Suscita non poca perplessità il fatto che nell'edizione italiana del *Philogelos* curata da Tommaso Braccini (2008) il libro di Cataudella non venga citato. Cataudella, quindi noto al curatore, viene menzionato per un breve saggio (Cataudella, 1970). Nessun riferimento viene fatto al libro che ha consentito di conoscere in Italia la facezie del *Philogelos*. Il lavoro è citato invece nel dotto e ben documentato libro di Andreassi (2004) che pure riporta molte delle facezie (comprese le originali in greco), ma non l'intero corpo. Diversa è stata l'attenzione usata da Mary Beard (2016 [2014]), docente all'Università di Cambridge. Non solo richiama l'opera di Cataudella ma esprime apprezzamento parlando della sua "utile ed erudita introduzione" (p. 287). Nella compilazione di Cataudella e di Braccini i testi sono equivalenti, ma con alcune differenziazioni. La numerazione è essenzialmente uguale. Sono 266 per Cataudella e 265 per Braccini. È una disparità in realtà non rilevante perché la 266 è una quasi replica di un'altra battuta. Del resto c'è più di una facezia che si ripropone quasi uguale e ci sono dei numeri bis, cosa che esprime una comprensibile difficoltà di ricostruzione del corpus originale. In effetti Braccini opportunamente conteggia "circa" 270 facezie.

Molte delle battute sono classificabili come "etniche", seguendo l'inquadramento di Christie Davies (1990). Hanno come bersaglio una popolazione, i cittadini di una regione o città (Abdera, Sidone, Cuma), un gruppo sociale, e diverse di queste colpiscono tratti (reali o presunti) di stupidità. In questo senso non è forzato il riferimento di Maurizio Bettini, nella prefazione alla raccolta curata da Braccini, ai carabinieri che sono stati in tempi vicini tra i più esposti a questo genere di umorismo (in parallelo con i Polacchi negli Stati Uniti o con i Belgi in Francia e via dicendo; v. anche Forabosco 2018). Il protagonista principe delle facezie è lo "scolastico" (*scholastikòs*) un bersaglio tipico ed elettivo. Ma chi era? Occorre tener presente che in epoca successiva, medioevale, la denominazione tendeva ad avere una connotazione positiva, legata come è stata alla filosofia, in particolare di San Tommaso, e alle *Scholae*, luoghi di studio e di formazione. All'epoca di riferimento del *Philogelos* lo "scolastico" aveva invece un alone di presa in giro, se non di dileggio.

C'è stato un ciclo di battute sullo "scolastico" come ci sono state le onde di barzellette sui carabinieri. Un flusso questo che è andato poi scemando sia per un possibile effetto di naturale esaurimento, sia per l'azione distraente di altri cicli, come quello sui calciatori (Totti docet) e sui politici. Di fatto, lo "scolastico" bersaglio di facezie è scomparso già molto addietro, ed è addirittura diventato difficile stabilirne la reale caratterizzazione. Cataudella sceglie di lasciare invariato il nome che quindi resta nelle facezie "uno scolastico", rimandando a una sorta di descrizione definitoria che si riverbera dal contenuto stesso delle storielle. Che si tratti di uno dedito agli studi e alla cultura, magari un avvocato, è comunque persona che si presta alla derisione. Facendo un salto ardito di gergo e di scenario culturale, è possibile oggi vedere anche delle affinità con la figura del "nerd", bravo col computer e goffo nelle relazioni sociali (del resto Andreassi traduce "cervellone", con trasparente venatura satirica). Così lo scolastico risulta essere una sorta di intellettuale, che aveva fatto un percorso di studi, quindi colto, ma impacciato nel suo stare al mondo.

Le scelte nelle diverse traduzioni italiana non sono, a volte, sovrapponibili. Occorre dare atto che l'impresa di mediare tra rispetto della letteralità dei testi, il loro senso originale, e intento di far cogliere al lettore contemporaneo il senso della valenza comica antica non è cosa da poco. In qualche caso con opzioni su cui si potrebbe dibattere. Si prenda la seguente facezia nella traduzione offerta da Cataudella:

33. *Il figlio di uno "scolastico" giuocava alla palla. Essendo questa caduta in un pozzo, si sporse in esso e, vista la propria ombra, le chiedeva la palla, quindi l'accusava al padre, perché non l'aveva avuta in restituzione. E il padre, sportosi nel pozzo, e vista la propria ombra, le dice: "Padrone, restituisci al bambino la palla".*

Nella versione di Braccini “padrone” viene sostituito con un più attuale “capo”, che però suona meno plausibile riferito a tempi antichi.

Va detto comunque che le soluzioni adottate sono spesso efficaci e addirittura creative. Un esempio notevole in cui, pur nella diversità, si mantiene il valore del gioco di parola e di spirito è il seguente:

232. *Un uomo dall'alito fetido, nel baciare continuamente la sua donna le diceva: “Mia signora, mia Era, mia Afrodite”. E quella, storcendo la testa: “O mio Stercuzio, o mio Stercuzio”, gli diceva.*

Lo *Stercuzio* della versione di Cataudella era il dio a cui era attribuita l'invenzione della concimazione, ma non meno appropriato è il *Fetonte* dell'opzione di Braccini (che all'orecchio del lettore italiano d'oggi richiama bene il senso del mal odore).

Un utile e istruttivo esercizio che il lettore può fare è comparare il proprio senso dell'umorismo con quello espresso dalle facezie.

Il tasso di soggettività è ovviamente elevato. Ma forse più d'uno trova il sottile piacere del paradosso in questa:

11. *Uno “scolastico”, volendo vedere se aveva un bell'aspetto quando dormiva, chiuse gli occhi, e si guardava allo specchio.*

Se di molte si è perso il riferimento originale, la salienza, e quindi il sapore, di non poche si può ancora gustare la vis comica. E se pur non viene suscitato il riso, si apre comunque una finestra che offre un inconsueto, affascinante, sguardo su come era un tempo lontano la vita e di cosa si rideva.

Bibliografia

- Andreassi, M. (2004). *Le facezie del Philogelos. Barzellette antiche e umorismo moderno*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Beard, M. (2016) [ed. or. 2014]. *Ridere nell'antica Roma*. Roma: Carocci.
- Braccini, T. (a cura di). (2008). *Come ridevano gli antichi (Philogelos)*. Genova: Il melangolo.
- Bettini, M. *Prefazione* in Braccini, T. (a cura di). (2008). *Come ridevano gli antichi (Philogelos)*. Genova: Il melangolo.
- Cataudella, Q. (1970). Note critiche al testo di Philogelos. *Rivista di Cultura Classica e Medievale*, 12, 349-356.
- Davies, C. (1990). *Ethnic Humor Around the World: A Comparative Analysis*. Bloomington: Indiana University Press.
- Forabosco, G. (2017) Carabinieri, *European Journal of Humor Research*, 5-4, 53-55.
- Salanitro, G. (2000). *Quintino Cataudella nel centenario della nascita*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere, e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, s. IV, X, Acireale 2000, pp. 247-259.

Biografie

Giovannantonio Forabosco

Psicologo e psicoterapeuta. Dirige il Centro di Ricerca sull'Umore (CRU) Associato all'International Society for Humor Studies. Book Review Editor di RISU. Ha pubblicato diversi articoli e saggi sull'umorismo, tra cui "Il settimo senso. Psicologia del senso dell'umorismo", Padova: Muzzio (1994; Roma: Orme, 2012).

Benedetto Gugliotta

Funzionario bibliotecario presso la Biblioteca Classense (Ravenna). Dottore di ricerca in Bisanzio ed Eurasia (Università di Bologna), ha pubblicato saggi e articoli sulla storia medievale e si occupa di valorizzazione e comunicazione del patrimonio culturale.